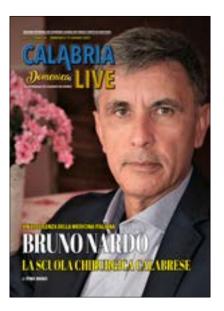




Giannola e la Svimez Ma quali meridionalisti di professione di Santo Strati







In questo numero

Alla scoperta del Santuario del Patir di Patrizia Nardi



AGRICOLTURA
Gallo: sostenere la ricerca
d'intesa con le Università
e dialogo con i produttori
di Demetrio Crucitti



Alvaro e la 'Terra Santissima' di Giusy Staropoli Calafati



Il mistero dei Bronzi Guerrieri o condottieri ma non figure mitologiche



202219 GIUGNO



SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016 direttore responsabile: SANTO STRATI calabria.live.news@gmail.com

whatsapp: +39 339 4954175





passato quasi un mese dal Convegno di Sorrento promosso dalla ministra per il Sud Mara Carfagna con l'organizzazione affidata allo Studio Ambrosetti, ignorando del tutto la Svimez, ma la sottile polemica sui "meridionalisti di professione" continua a strisciare insidiosa.

È un modo di pensare che, alla luce delle ultime proposte della ministra Gelmini sull'autonomia differenziata (che è tornata improvvisamente alla ribalta) va respinto in toto, perché non si può ignorare il grandissimo sforzo e il ruolo precipuo recitato dalla Svimez a favore del Sud.

Non si può immaginare un "Mezzogiorno senza Svimez", anche perché si farebbe torto ai padri fondatori Associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno non erano figli del Meridione, bensì esponenti della politica e dell'economia dell'Italia industriale del Nord: basti pensare a Beneduce, Menichella, Giordani, Cenzato e Saraceno e al loro impegno per sostenere una politica di industrializzazione e di crescita che vedesse protagonista l'intero Paese e non soltanto le già sviluppate economie del Settentrio-

A dar fuoco alle polveri, con la consueta amabilità che lo contraddistingue è stato qualche giorno fa il presidente della Svimez Adriano Giannola con una lettera al Corriere del Mezzogiorno che aveva pubblicato un editoriale di Marco Demarco che ascriveva l'ostracismo riservato alla Svimez a una guerra d'indipendenza della ministra per il Sud rispetto a De Luca e ai "professionisti del Mezzogiorno". Secondo Giannola, "l'enfasi sulla presunta novità del «Mezzogiorno senza Svimez» si deve, probabilmente, alla "scoperta di una novità a ben vedere vecchia di trent'anni; un fuoco fatuo, un abbaglio per l'acuto interprete (Demarco) di vicende nazionali «viste da Sud».



Ma quali meridionalisti di professione: Giannola difende il ruolo Svimez per il Mezzogiorno

di **SANTO STRATI**





Giannola / Santo Strati

Si commenta da sola - scrive Giannola - l'allusione al «meridionalista di professione» della Svimez: tali sarebbero Saraceno (Iri), Rodolfo Morandi (Comitato Liberazione Nazionale Alta Italia), Menichella (istituto ricostruzione industriale-Banca d'Italia), la Cassa del Mezzogiorno presieduta da Pescatore, ecc... che furono in sintonia con i Governi, in autonomia e con discreto successo. Oggi - certo - non si può cercare di stare dignitosamente sulle spalle di quei giganti - chiosa Giannola nella sua lettera.

"A scanso di equivoci - prosegue il presidente della Svimez - Demarco commette un errore marchiano quando afferma che Sorrento inaugura l'era di un "Mezzogiorno senza Svimez». C'è da chiedersi dove egli fosse nella boriosa-sterile stagione dei boys della Nuova Programmazione, o in quella dei patti territoriali e da quale spiaggia abbia osservato i disastri delle politiche di coesione tanto case a Governi e «Governatori». In altri termini, non si è accorto che sul Mezzogiorno da più di trent'anni il Governo ragiona senza e spesso contro la Svimez.

"A Sorrento - scrive Giannola - la politica ha provato a verniciare a nuovo uno scenario preso a prestito; autorevoli sponsor contribuiscono da par loro con suggestioni che hanno un qualche distillato di analisi untradecennali. Certo fa effetto - a noi, non a Demarco - vedere all'improvviso declamati slogan Svimez mai assurti prima alle luci della ribalta del governo. Ben venga perciò se la volenterosa ministra saprà «cambiare rotta» al Paese costruendo quel «Secondo Motore», anche esso rigorosamente marcato Svimez pur non rivendicando copyright".

Giannola rimarca nella sua lettera che "il quesito oggi non è se e come la Svimez sia in gioco, ma quale sostanza e credibilità possa attribuirsi all'annuncio di cambio di rotta. Ora (la ministra è baciata dalla fortuna)

le risorse abbondano, vanno spese: è il progetto che rimane ignoto. In attesa di verificare la sequenza intenzioni-fatti non professiamo affatto granitica fiducia. Ministeri-chiave (mobilità sostenibile e transizione) a fronte di un'emergenza energetica che mette a rischio gli appuntamenti con la decarbonizzazione di Ue 2030 e 2050, palesano evidente inerzia, carenza di visione e di condivisione di questa opzione nel Pnrr. Di questo, sia consapevole la ministra e si attivi con fantasia. Serve a poco proclamare slogan Svimez (messi volentieri a disposizione) se dopo il maquillage

"Sul Sud– scrive ancora Giannola – si ha pieno diritto di ragionare: dico anzi che è tempo che Milano rompa il silenzio che, finora, segnala evidenze del suo malessere in fortuiti «fuori onda». Scenda invece in campo, magari aprendosi al confronto sul rivendicazionismo del «vento del Nord» e la bocconiana idea che per «far correre Milano» vale la pena di «rallentare Napoli» (Tabellini). Proporrei al presidente di Ambrosetti di ragionare sulla crisi di Milano che, per correre e non zoppicare, oltre a prendersela con Napoli crede di poter tornare locomotiva, con la scorciatoia di una



non si passa in sala macchine ad accendere «il motore» per innescare quella sapiente, controllata reazione a catena che vale molto di più dell'ossessione del 40% al Sud. Per garantire un percorso di riequilibrio territoriale nei diritti di cittadinanza e va condiviso nel Paese grande malato d'Europa".

È una replica, questa di Giannola che i nostri politici (ma non soltanto quelli carichi di pulsioni meridionalistiche) dovrebbero utilizzare come monito a una continua "distrazione" sui problemi del Mezzogiorno e sull' ahimè - crescente divario Nord-Sud.

incostituzionale autonomia che un'altra ministra di affretta a sfornare. senza che il presidente del Consiglio batta ciglio".

Quest'ultimo riferimento alla Gelmini dovrebbe ulteriormente indurre a riflettere. Nel primo governo Conte la ministra Erika Stefani dovette battere in ritirata con le carte pronte per un'autonomia differenziata che mortificava il Sud e non aiutava, sicuramente il Nord. La Gelmini, si ritrova con una patata più bollente di prima che ha subito provocato la stizzita re-





Giannola / Santo Strati

azione della "collega" di partito Carfagna.

Il problema è e rimane ancora una volta la necessità di ragionare in termini di Paese e non di Nord-Sud dove l'uno corre e l'altro arranca. L'occasione del Pnrr è sicuramente più unica che rara e questo treno, una volta perso, non ha locomotive d'emergenza né corse aggiuntive su cui poter contare. Il Mediterraneo è la vera sfida (Giannola chiama "la via di Damasco - il cambio di rotta - da molti anni indicata dalla Svimez al Governo. Il vento gira e gonfia le vele di un Euro-Mediterraneo che da noi è ancora in cerca di identità, da costruire in casa prima che sull'altra sponda". Il fatto è che da troppo tempo gli illuminati rapporti della Svimez che avrebbero dovuto costituire un faro ideale per una sequela di governi insensibili al problema Mezzogiorno, non vengono presi in considerazione. Sono allarme circostanziati, con indicazioni di soluzioni affatto peregrine e che, anzi, potrebbero rappresentare il percorso più adatto per sostituire la parola crisi con ripartenza, la parola abbandono con ripresa, il termine degrado con sviluppo. La verità è che manca una precisa volontà politica a vedere finalmente crescere e avanzare il Mezzogiorno per un malcelato timore di un improbabile quanto impossibile "sorpasso". I numeri del Pil sono impietosi e indicano ancora sofferenza in tutto il Meridione, ma senza i consumi delle popolazioni del Mezzogiorno - questo ancora non lo vogliono capire al Nord - le fabbriche e le industrie settentrionali si troveranno con ricavi dimezzati o azzerati. Ma alla popolazione del Mezzogiorno, oltre a offrire pari dignità abbattendo qualsiasi divario in qualsiasi campo, occorre offrire occupazione e lavoro stabile, garantire il futuro fino ad oggi rubato alle nuove generazioni del Sud. Se riparte il Sud, non dimentichiamolo, riparte il Paese. E non è uno slogan.

COS'AVEVA SCRITTO MARCO DE MARCO **SUL "CORRIERE DEL MEZZOGIORNO"**

l giornalista e saggista Marco Demarco lo scorso 24 maggio aveva pubblicato un editoriale su Corriere del Mezzogiorno, titolato "Un «nuovo» Meridione senza Svimez", prendendo spunto dall'organizzazione delle giornate di Sorrento promosse dalla ministra Mara Carfagna e affidate allo Studio Ambrosetti, ignorando completamente la Svimez.

«Lo scontro - ha scritto Demarco - è tra Mara Carfagna e Vincenzo De Luca, tra la forza gentile della ministra e la potenza feudale del governatore. Ma è anche tra due idee di Mezzogiorno. E a questo punto la ministra ha contro non solo il governatore, ma l'intero mondo, dei professionisti della questione, che ruota intorno al Pd e alla Svimez. Peppe Provenzano, tanto per dire, è stato vicedirettore della Svimez e poi ministro per il Mezzogiorno, ed ora è tornato al suo vecchio posto di dirigente pur essendo - soprattutto - vice di Letta. Quello che è successo ieri a Salerno, con i sindaci della provincia che per compiacere il governatore hanno disertato l'incontro sul contratto di sviluppo, è dunque solo la parte più spettacolare dello scontro. De Luca non tollera ingerenze nel suo dominio, ha

reagito impartendo ordini e ottenendo obbedienza. Il che vuol dire che questa volta il Pd non lo lascia solo, perché al Sud stanno per arrivare i fondi del Pnrr e gestire que-



sta fase equivale a porsi come punto di riferimento «universale». Carfagna sta appunto giocando questa stessa partita. E ha deciso di farlo cambiando tutto. A cominciare dalla Svimez.

«Non a caso, a Sorrento, al convegno che ha sancito la svolta, c'erano tutti quelli che contano, ma mancava proprio la società che dal 1946, da quando è stata fondata, studia e promuove lo sviluppo del Mezzogiorno. Non era mai successo. La Svimez non risultava neanche tra le competenze consultate. Al suo posto, c'era invece il forum Ambrosetti che ha sede a Milano, che è famoso per il convegno annuale a Villa d'Este a Cernobbio, sul lago di Como; e che orgogliosamente si autopromuove definendosi «tra i migliori think tank privati, tra i più indipendenti al mondo e tra i migliori in Europa». Insomma, uno schiaffo a tutta la costellazione di personalità e realtà che hanno finora costruito l'immagine socio-economica del Sud.

Come se non bastasse, poi, nell'introdurre il convegno, Mara Carfagna ha detto anche di essersi ispirata «a una visione meridionalista concreta, fattiva, operosa, orgogliosa, ben distante dal meridionalismo disfattista e rivendicativo che per troppi anni ha tenuto prigioniero il Sud e ha alimentato sfiducia e rassegnazione». Il riferimento non è stato diretto, naturalmente, ma è certo che alla Svimez non l'hanno presa bene. «A me – ha commentato infatti il direttore Luca Bianchi – il messaggio è parso fin troppo chiaro. La ministra ha in sostanza voluto dire che da oggi in poi del Sud se ne occuperanno altri». [...]

(courtesy Corriere del Mezzogiorno)





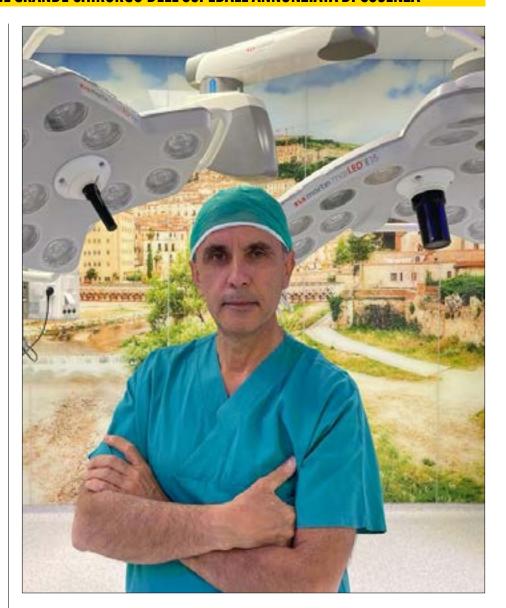
runo Nardo è tante cose insieme. Studente modello, ex ufficiale dell'esercito, medico, chirurgo, ricercatore, professore universitario, primario di chirurgia generale, cavaliere della Repubblica, classe 1961, 61 anni il 19 febbraio scorso, originario di Vibo Valentia, ma ormai cittadino del mondo.

omenica

E la storia della chirurgia calabrese oggi passa certamente anche dalla sua nuova casa, scelta nel cuore più antico della città di Cosenza, a ridosso del Duomo, tra la storica Biblioteca Civica e le mille luci del teatro Rendano, di fronte ai bellissimi giardini dei Passalacqua, e dove Bruno Nardo, instancabile giramondo, ha scelto di vivere forse la parte finale del suo straordinario percorso professionale di medico e ricercatore.

Autore di oltre 700 pubblicazioni scientifiche, 5 libri, 70 saggi e 150 articoli con impact factor, organizzatore e relatore a numerosi congressi internazionali, membro di società scientifiche nazionali ed internazionali. reviewer di numerose riviste scientifiche. Bruno Nardo ha ricevuto premi e riconoscimenti di altissimo profilo per gli studi effettuati in Italia ed a Pittsburgh (Usa) nel campo della chirurgia traslazionale, epatobiliare e dei trapianti di fegato e rene. Ma c'è di più. È il chirurgo italiano che ha sviluppato due dispositivi, entrambi brevettati, per la rigenerazione del fegato in caso di insufficienza epatica acuta e per il prelievo delle cellule staminali a uso terapeutico, il che vuol dire che siamo ai massimi sistemi della chirurgia in particolare del

Da giugno 2019 è direttore della Unità Operativa Complessa di Chirurgia Generale "Falcone" nell'ospedale Annunziata di Cosenza, dove vengono eseguiti delicati e complessi interventi, in particolare di chirurgia



BRUNO NARDO

Orgoglio di Calabria L'eccellenza che forma a CS i nuovi chirurghi

di **PINO NANO**





Bruno Nardo / Pino Nano

oncologica e laparoscopica avanzata, su tumori dell'apparato digerente, con tecnologie ed apparecchiature di ingegneria biomedica di ultima generazione.

La notizia più recente legata al nome di Bruno Nardo, primario di chirurgia generale all'Ospedale dell'Annunziata di Cosenza ha fatto il giro del mondo. Non c'è agenzia di stampa o giornale specializzato di chirurgia oncologica che non abbia raccontato del tumore record di sette chili e mezzo che l'illustre chirurgo calabrese ha asportato dalla pancia di una donna gravemente ammalata e che solo per caso aveva scoperto di portare dentro di sé. Noi allora lo cerchiamo, ma fatichiamo non poco a convincerlo a raccontarci di questo straordinario intervento chirurgico che sembra destinato a fare letteratura scientifica. «Cosa vuole che le dica, per noi un intervento vale l'altro, un tumore è un tumore e nessuno meglio di noi chirurghi sa bene che con il cancro non è mai una battaglia definita o prevedibile. Il cancro uccide, in moltissimi casi è davvero letale, non lascia spazio a nessuna speranza, e in sala operatoria la nostra attenzione è tutta tesa a ripulire la parte malata del corpo di un paziente con la massima cura e la massima attenzione. Il resto viene dopo. Ci siamo resi conto della eccezionalità di questo tumore così invasivo e così enorme immediatamente, ma non immaginavamo che fossimo in presenza di un tumore di

Subito dopo l'intervento una nota ufficiale del grande ospedale calabrese precisava che "I chirurghi dell'Ospedale Annunziata di Cosenza questa volta sono andati "oltre il limite del possibile" con un intervento di chirurgia oncologica avanzata, dal momento che "è stato asportato un tumore che occupava gran parte dell'addome".

proporzioni da record».

«Sarebbe un grave errore però parlare di questo intervento e fare solo

il mio nome. L'intervento è il frutto della collaborazione multidisciplinare di diversi professionisti, medici e chirurghi che lavorano nella nostra Azienda, e soprattutto dimostra come anche la sanità calabrese quando vuole riesce a dare risposte importanti alla domanda di salute che viene dai cittadini».

In realtà a rendere pubblica la notizia di questo intervento così straordinario è stato il marito della paziente sottoposta all'intervento, una signora calabrese di 58 anni della provincia di Cosenza.

«Ho deciso di raccontare la storia di

tenza dal retroperitoneo, che aveva invaso il rene destro e parte dell'intestino, e ho immediatamente capito che non sarebbe stato facile affrontare il caso».

In realtà questa donna - ci spiegano i medici del reparto di chirurgia che ora seguono il post-operatorio della paziente - «aveva notato, già dal luglio dello scorso anno, uno strano gonfiore della pancia ma lo aveva banalmente attribuito agli effetti dei farmaci che prendeva per la cura di una artrite reumatoide. In realtà aveva in pancia un tumore di enormi dimensioni che dal fegato si espandeva



mia moglie ai giornali - spiega il marito - perché si sappia che non si può parlare sempre e solo di malasanità in Calabria, e che esiste invece anche qui la possibilità e il modo per essere trattati nella maniera diagnostica più corretta possibile. Mia moglie sembrava incinta ma alla sua età non era possibile che lo fosse, e a fare aumentare la sua pancia, da diversi mesi non era altro che un tumore maligno che ora è stato finalmente asportato. Non riesco ancora a crederci, anche dopo aver visto le foto dell'intervento. Ecco perché voglio raccontare a tutti voi questa incredibile storia di buona sanità. Mi è stato detto subito che si trattava di un tumore maligno a parfino alla vescica, inglobando in maniera irreparabile il rene destro e la parte destra del colon. Alla fine, si è trattato di un intervento eccezionale che è consistito nella asportazione in blocco di un "tumore del retroperitoneo del peso complessivo di 7,5 kg».

Il marito della paziente oggi ringrazia pubblicamente il chirurgo Bruno Nardo e la sua equipe e racconta come a volte il caso possa anche salvarti la vita.

«Siamo arrivati dal professore Bruno Nardo quasi per caso. Abbiamo chiesto in ospedale un appuntamento al Primario della Chirurgia Generale





Bruno Nardo / Pino Nano

dell'Annunziata di Cosenza, che conoscevamo per la sua fama, e dopo il nostro primo incontro, ci siamo affidati totalmente a Lui ed alla sua equipe, e devo dire che alla fine la fiducia che abbiamo riversato nelle mani del prof. Bruno Nardo è stata ampiamente ripagata. Il professore è stato onesto, ci ha detto subito che doveva valutare la fattibilità dell'intervento studiando il caso di mia moglie anche ad un "tavolo anatomico tridimensionale disponibile all'Università della Calabria" nel Dipartimento di Farmacia. Poi dopo una serie di altri esami effettuati ci ha informati che "si poteva tentare, ma che il viaggio poteva essere anche molto pericoloso. Ci ha spiegato insomma che se da una parte l'intervento era per lui tecnicamente fattibile, dall'altra parte il rischio di mortalità era anche molto alto. Ci ha anche informato che per offrire il massimo delle sue possibilità avrebbe richiesto la partecipazione di più professionisti in sala operatoria e così alla fine è stato".

Al tavolo operatorio, oltre al Prof. Bruno Nardo e alla sua equipe, composta dal Dr Marco Doni e dal Dr Daniele Paglione, anche il primario della urologia Dr Michele Di Dio, poiché il tumore inglobava il rene destro che è stato asportato. Preziosissima è stata la collaborazione del personale infermieristico, in particolare della strumentista Francesca Esposito e del referente del blocco operatorio Giuseppe Marano. A condurre e gestire invece la delicata fase dell'anestesia, per circa otto ore di intervento, è stata la dottoressa Pasqualina Brunelli.

Per il professore Bruno Nardo è il momento della sintesi.

"Anche se non ci sono stati problemi chirurgici ed anestesiologici, in considerazione dell'entità dell'intervento, la paziente ha trascorso la prima notte in Rianimazione, sotto stretto monitoraggio, ed il mattino dopo è stata riportata nel reparto della Chirurgia

Generale "Falcone" non avendo più necessità della terapia intensiva. Da poche settimane questa donna ha lasciato l'ospedale di Cosenza, oggi sta molto meglio e sta avendo un decorso regolare".

"In realtà - dice ancora il marito della paziente operata - siamo rimasti molto meravigliati dal decorso normale di mia moglie dopo un intervento così complesso, ma e per questo ringrazio tutti per l'assistenza che hanno dato a mia moglie, tutti quanti i medici del reparto della Chirurgia Generale Falcone, e non solo i medici, ma anche gli infermieri e gli ausiliari, che sono stati sempre attenti e vigili, giorno e

"Ancora una volta il tavolo anatomico tridimensionale, che da pochi mesi viene impiegato dalla nostra equipe con il supporto del Dr Rocco Malivindi, nella pianificazione preoperatoria dei casi clinici più complessi, si è rivelato molto utile".

- Professore partiamo dall'inizio. Medico per passione o per tradizione di famiglia?

«Vede, la figura più importante che ha determinato la mia scelta professionale è stata quella di mio nonno. Il nonno materno, medico di famiglia che esercitava la professione in un piccolo paese, Pizzoni, in provincia di Vibo Valentia».



notte, e che sotto la guida del caposala Nicola Benedetto, l'hanno aiutata ad alzarsi dal letto ed a farla camminare dopo pochi giorni dall'operazione". Una bellissima pagina di buona sanità, dunque, resa possibile grazie alla sinergia, non solo tra i medici e gli infermieri dell'Ospedale dell'Annunziata di Cosenza, ma anche grazie alla collaborazione dei professori e ricercatori del nuovo Corso di Medicina e Tecnologie Digitali dell'Università della Calabria. Bruno Nardo ci parla prima di tutto del Rettore prof. Nicola Leone, oltre che dei professori Sebastiano Andò, Maria Luisa Panno e Marcello Maggiolini.

- Evviva i nonni...

«Io da piccolo spesso mi ritrovavo a trascorrere il fine settimana con i nonni, e devo confessarle che restavo ammirato e affascinato da questa straordinaria figura che era mio nonno, sempre pronto a prestare la sua opera a favore dei suoi assistiti, giorno e notte, festivi inclusi, 365 giorni all'anno, mai un giorno di riposo, mai una pausa, ma quello era davvero in un periodo storico in cui fare il medico comportava grossi sacrifici personali e familiari. Indimenticabile, ricordo nonno sempre pronto e





Bruno Nardo / Pino Nano

disponibile ad ogni chiamata dei suoi pazienti. Nel suo studio ricordo che ero attratto dalle sue tavole anatomiche e da suoi ferri chirurgici, che con pazienza lui mi faceva vedere e tocca-

- Un nonno speciale mi pare di capire?

«In realtà io trascorrevo molto tempo con lui, e lui era certamente quello scoprire una città bellissima, appunto Bologna, storica sede anche della più antica università del mondo occidentale. Ricordo che già allora si respirava un'atmosfera davvero molto particolare, soprattutto nel cuore della città, sotto i portici, e nella zona universitaria vi era una moltitudine di studenti di medicina con accenti diversi, molti dei quali erano meridionali. Uno di questi studenti era un mio caro amico, che in quella occasioRicordo che tra noi studenti si diceva: "Non salire mai sulla torre degli asinelli, altrimenti non riuscirai mai a laurearti". Ma siccome io non sono mai stato superstizioso, ho sfidato più volte la sorte e sulla torre degli Asinelli ci sono salito più volte. Un panorama da mozza fiato, bellissimo, indimenticabile, con ai tuoi piedi i tetti della Bologna storica».

- E la laurea come è andata a finire?



che agli occhi di un fanciullo appariva come un eroe leggendario. Oggi, dopo tanti anni dalla sua scomparsa, guardo ancora con immenso affetto e ammirazione il suo camice, i suoi libri ed i ferri chirurgici, che ora io custodisco gelosamente nel mio studio. A lui e solo a lui io devo questa passione per questa straordinaria professione, che nonno mi ha insegnato ad esercitare come una missione».

- Perché alla fine ha scelto di fare medicina all'Università di Bologna?

«La "colpa" è di una gita scolastica fatta a Bologna con i compagni del Liceo classico Michele Morelli di Vibo Valentia che io allora frequentavo, una gita che io mi porto ancora dentro il cuore, perché oltre a essere rimasta per me uno dei ricordi più belli della mia giovinezza, mi ha fatto anche

ne mi ha fatto da guida, e mi ha decantato così bene le qualità della città e dell'università bolognese che ha rafforzato la mia scelta finale di andare a studiare a Bologna».

- Che anno era professore?

«Era il 1979. Dopo aver conseguito la maturità classica sono partito per Bologna con tanto entusiasmo e soprattutto tanta voglia di studiare».

- Che anni sono stati?

«Di grande impegno, tanto studio, tanta applicazione, tanta attenzione ai professori, grande rispetto per il mondo accademico, e un amore dichiarato per questa città che mi aveva accolto così bene. Ma prima di tutto sì, tanto studio perché la voglia di studiare non mi è mai mancata».

- Mi regala un frammento della sua vita goliardica?

«Da dove parto? Forse sì, ho trovato.

«Rispettando in pieno la mia tabella di marcia. Mi sono laureato a 24 anni con il massimo dei voti e la lode».

- Dopo la laurea si sarà posto il problema della specializzazione? Cosa fare insomma da grande?

«Questa gliela racconto tutta. Alla fine degli anni 70 le radio private non facevano altro che trasmettere le note di una famosa canzone di Lucio Dalla, Come è profondo il mare, e che a me piaceva tantissimo. E nel testo generale di quella canzone, in particolare ero rimasto letteralmente incuriosito da un verso che il famoso cantautore bolognese aveva inserito nel suo testo, "chirurgia sperimentale". Ho provato allora a capire cosa significasse quella parola e dopo varie in-



CALABRIA.LIVE

Bruno Nardo / Pino Nano

dagini fatte per i negozi di dischi ma anche tra amici che amano la musica come l'amavo io, ho scoperto che era un omaggio che Lucio Dalla aveva voluto dedicare alla attività di chirurgia sperimentale che allora si faceva al Policlinico S. Orsola sotto la guida del Professore Antonino Cavallari».

Il prof. Cavallari? Un grandissimo chirurgo mi pare di ricordare.

«Una icona della chirurgia moderna, certamente. E poi un calabrese illustre. Il professore Antonino Cavallari era figlio di Nicotera, dove ogni estate trovava sempre il tempo di ritornare per ritrovare vecchi affetti e vecchie tradizioni dellavy sua infanzia».

soprattutto fortissimamente unito. Ricordo che nel gruppo del prof. Cavallari vi erano altri calabresi come lui e come me, e tra questi c'era il Prof. Alighieri Mazziotti, lui di San Demetrio Corone, purtroppo prematuramente scomparso ancora molto giovane all'età di 50 anni».

- Il ricordo più emozionate che ha di quel periodo, professore?

«Avendo io avuto l'opportunità di scoprire quel mondo sin dall'inizio, praticamente sin dal primo anno di Medicina, ho allora iniziato a frequentare la sala operatoria della Chirurgia Sperimentale, che era stata ricavata nella ex "ghiacciaia" dell'Ospedale S. Orsola, e lì ho conosciuto i miei primi "pazienti"».



Bruno Nardo con Sebastiano Andò riceve il premio Anassilaos a Reggio Calabria

- Che rapporti ha avuto con lui?

«È diventato il mio Maestro, ed il mio punto di riferimento esclusivo per la mia crescita professionale. Era in quel periodo in cui era appena decollato il progetto della chirurgia sperimentale e dei primi trapianti di fegato a Bologna, e ricordo che fu una delle stagioni più esaltanti della storia chirurgica della mia università».

- Un bel gruppo di lavoro?

«Indimenticabile, mi creda. Un team fuori dal normale, motivato, attrezzato sotto tutti i profili scientifici, e

- Bambini, adulti, anziani?

«Macchè, i miei primi pazienti sul tavolo operatorio sono stati dei maialini, che per l'Università di Bologna sono stati il primo vero passo verso la realizzazione del primo trapianto di fegato».

- Di che anni parliamo professore?

«Il primo trapianto di fegato al Sant'Orsola di Bologna è stato realizzato, forse è meglio dire effettuato, ad aprile nel 1986».

- Sbaglio o la vedo emozionato?

«Stiamo parlando di una stagione sperimentale di grande tensione ideale e professionale della mia vita. E ricordo che sin dai primi giorni di quelle indimenticabili esperienze, maturate le ripeto in sala operatoria quando io ero ancora uno studente e non un medico chirurgo, ho allora capito che quella sarebbe stata la mia strada futura. Una strada obbligata, che avevo scelto di percorrere per intero, ma questa volta con la consapevolezza di diventare non più e non solo un chirurgo, ma anche un ricercatore».

- È questo obiettivo che poi la porterà negli Stati Uniti?

«Erano gli anni '90, e io avevo intanto deciso di fare il dottorato di ricerca negli Stati Uniti».

- Come è arrivato a Pittsburgh?

«Era una scelta obbligata per quello che volevo fare io. Già allora Pittsburgh era considerata dal mondo accademico come la patria dei trapianti di fegato».

- Ne è valsa la pena?

«Assolutamente si. Sa cosa mi è capitato al mio arrivo a Pittsburgh? Che a ricevermi in questo grande ospedale americano non c'era un medico qualunque. A ricevermi ho trovato invece quello che la scienza di tutto il mondo considerava un mito della trapiantologia mondiale, il vero grande pioniere dei trapianti di fegato, il Professore Thomas Starzl».

- Un pezzo della storia della chirurgia di tutti i tempi?

«Non solo quello, ma il professore Starzl era anche molto altro, lo dico soprattutto sul piano umano, nei suoi rapporti personali con noi giovani medici che arrivavamo da così lontano per imparare da lui le sue teorie e le sue tecniche. Ricordo che lo incontravo molto spesso in biblioteca, anche la domenica, pareva che lui non avesse nessuna dimensione del tempo libero, e lo incontravo spessissimo nei laboratori di ricerca, ed era sempre un piacere forte ed una grande emozione parlare con uno scienziato e un uomo come lui.





Bruno Nardo / Pino Nano

- A cosa lavorava in quella

«Starlz era il padre dei trapianti di fegato, e in quella fase al Presbyterian University Hospital stava lavorando per la realizzazione del primo xenotrapianto di fegato al mondo. Vede questa foto? Sono io insieme al grande Starzl. Quando a Bologna frequentavo i primi anni di università e tra di noi, allora ancora studenti, si parlava di chirurgia del futuro, avevano un solo punto di riferimento. Questo era lui, perché lui tra i primi al mondo aveva praticato un trapianto d'organo da uomo a uomo. Ma sempre lui, questa volta primo nel mondo, aveva poi incominciato a studiare gli xenotrapianti, e quindi i possibili trapianti di organi di animali su un corpo umano».

- Lei ha mai avuto la fortuna di parlare con lui?

«Molto di più. A quel primo trapianto di fegato, da babbuino all'uomo, io ho avuto la fortuna e il grande privilegio di assistere in sala operatoria. Un ricordo ancora vivo, palpitante, indelebile. E la mia tesi di dottorato di ricerca ha riguardato proprio questo argomento, questo intervento, e i risultati delle ricerche condotte in questo campo sono stati poi oggetto di numerose relazioni tenute da me in congressi nazionali ed internazionali e di pubblicazioni con il suo nome incluso tra gli autori. Come posso dirlo? Un colpo di fortuna, o forse ancora meglio "il treno giusto al momento giusto". E quel treno io allora ho avuto il privilegio di prenderlo in corsa e in tempo».

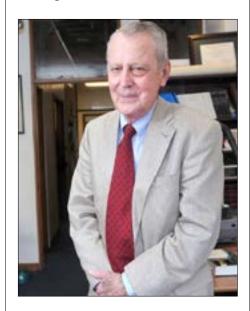
La materia è assai complessa. Chiedo al giovane chirurgo vibonese di prendermi per mano così come si potrebbe farlo con un bambino a cui bisogna far capire che «razza di mestiere fa suo padre».

Lo confesso, di medicina so abbastanza poco per capire il tutto con grande naturalezza... ho la fortuna di avere sposato un medico, ma nonostante

questo, mi diventa ancora davvero molto difficile capire cosa esattamente può accadere in sala operatoria. Ma mi diventa ancora più difficile capirlo se provo a immaginare, distesi su due lettini vicini, uno accanto all'altro, da una parte un uomo dall'altra un animale.

- Nel suo caso Professore era una scimmia?

«Proverò a spiegarglielo con grande semplicità. Vede, fino a qualche anno fa gli xenotrapianti parevano una pratica chirurgica allora del tutto impensabile. Il trapianto di un organo da un animale ad un uomo appariva anche a noi stessi una ipotesi scientifica del tutto impraticabile. Insomma, un sogno irrealizzabile. Ma le dirò



II prof. Thomas Starzl

di più, i nostri migliori professori di patologia guardavano agli studi di Starzl con grande scetticismo. Dopo vent'anni di lavoro nel chiuso del suo centro di ricerca ha invece vinto lui, dimostrando che l'impiego di organi prelevati da animali, insieme ad un nuovo farmaco antirigetto, potrebbe salvare moltissimo vite umane».

Trent'anni di attività, un bilancio impressionante, migliaia e migliaia di trapianti di fegato, l'Istituto che Thomas Starzl dirige a Pittsburgh è il centro di ricerca più famoso del mondo, ed è qui infatti, che è stato scritto il primo capitolo importante di questa nuova complessa branca della medicina moderna. Era il lontano 1964 quando il grande Thomas Starzl tentò il suo primo trapianto di organo animale. Il paziente arrivò in sala operatoria in condizioni disperate, non aveva altra scelta, prima o poi sarebbe morto comunque... tanto valeva tentare. Starzl gli apre il torace e gli trapianta il cuore di uno scimpanzè, ma l'uomo, che ha 58 anni, sopravvive soltanto poche ore. Tutto sembra giocare contro Starzl, ma il grande chirurgo americano non si arrende. L'anno successivo effettua altri sei trapianti di rene. Sono casi clinici identici al primo. Anche in questo caso per i pazienti non c'è nulla da fare. Starzl rimane in sala operatoria quasi venti ore. Finito l'intervento si aspetta il rigetto, ma rispetto al primo tentativo questa volta i pazienti sopravviveranno alcune settimane. È il segnale che Starzl e i suoi uomini aspettavano. Tutto insomma lascia intravedere un futuro anche in questa direzione.

Quattro anni più tardi nel suo ospedale sudafricano, Cristian Bernard dimostra a Starzl che le ricerche condotte nel suo laboratorio di Pittsburgh sono servite a qualcosa. Anche questo fa parte ormai della storia della medicina moderna. Barnard tenta di guarire una sua infermiera, una fanciulla di appena 29 anni, finita da qualche giorno in coma profondo. Dopo vari ripensamenti ed interminabili discussioni con i suoi collaboratori più fidati decide di tentare un intervento che, casistica alla mano, ha una sola probabilità di successo su mille: collega il fegato e il sistema circolatorio della donna a quelli di un babbuino, lasciando in funzione il circuito per oltre sei ore.

Sembra ancora incredibile, ma la donna uscì dal coma e visse ancora tre mesi. Questo bastò a convincere il grande Starzl che bisognava proseguire nella direzione intrapresa tanti





Bruno Nardo / Pino Nano

anni prima.

- Professore, posso chiederle che effetto le ha fatto poter lavorare accanto ad un uomo che è stato nei fatti è la storia vivente della medicina?

«Se ci penso mi torna ancora la pelle d'oca, come quella mattina che lui venne a chiamarmi in biblioteca per dirmi "Bruno vai a lavarti e vieni in sala operatoria con me". Quando poi nel 2017, era il 4 marzo di quell'anno, venni a sapere della sua morte come medico e come chirurgo mi sentii davvero molto più solo».

- È una domanda che di solito faccio a tutti quelli che hanno lasciato la propria terra d'origine per tentare la grande avventura americana: cosa è stata per lei l'America?

«Sul piano professionale è stato un completare un processo didattico iniziato tra i banchi della mia università a Bologna. Sul piano umano è stato tutto molto più emozionante».

- Cosa intende dire?

«Vede, in America ho verificato quanto sia vero oggi il concetto secondo il quale la ricerca scientifica italiana ha ancora molta strada da percorrere. Da sempre in America sono più avanti di noi. Hanno attrezzature di pura avanguardia, ma hanno soprattutto una storia che è diversa dalla nostra. È storia fatta di lavoro serio, nella stragrande maggioranza dei casi attorno a dei programmi di ricerca assolutamente avanzati. Voglio essere ancora più chiaro: a volte, stando in Italia, ti pare di capire che oltre quella data cosa, parlo naturalmente in campo chirurgico, non è più possibile andare. In America invece sono sempre stati convinti che i confini della medicina sono ancora tutti da scoprire, e che nulla è più sbagliato dal credere di essere arrivati al traguardo finale».

- È stato così anche per i trapianti d'organo?

«È stato così per tutto ciò che oggi è

la medicina moderna. In particolare, per i trapianti mentre noi in Italia sulla base dei risultati conseguiti dagli scienziati americani, credevamo che i trapianti fossero il traguardo finale, in America invece si guardava ancora oltre e si incominciavano a studiare e a sperimentare i trapianti da animali a uomo».

- Dopo la sua esperienza statunitense le decide quindi di tornare in Italia?

«Avevo voglia e necessità di tornare a Bologna, e trasferire al mio gruppo e ai miei colleghi le esperienze che avevo avuto la fortuna di maturare lì



a Pittsburgh. E una volta rientrato a Bologna ho messo su un gruppo di ricerca tutto mio, soprattutto con molti giovani studenti».

- E su cosa lavoravate?

«Sugli animali di piccola taglia. Per il mio gruppo di ricerca è stato un intenso periodo di attività scientifica, con ricerche molto approfondite nel campo della rigenerazione epatica ed in altri settori, che ci hanno poi consentito di raggiungere risultati eccezionali nell'uomo. In particolare, la arterializzazione della vena porta, che vuol dire fare arrivare al fegato sangue arterioso ossigenato attraverso una via diversa da quella che madre natura ci ha dato, per ossigenare il fegato distrutto e favorirne una rapida rigenerazione».

- Furono importanti quegli studi professore?

«Assolutamente fondamentali, almeno per quello che noi stavamo facendo al Sant'Orsola. Pensi che grazie a quegli studi, attenzione fatti solo sui ratti, un notte abbiamo proposto un

> intervento di questo tipo ai genitori di una ragazza di 25 anni in coma e ormai in fin di vita, il cui fegato era in necrosi e che si è poi svegliata senza più avere la necessità di un trapianto. E' bellissimo sapere che dopo tanti anni da quell'intervento storico la ragazza di allora è diventata mamma di tre bimbi dolcissimi».

- Andando su e giù tra l'Italia e gli Stati Uniti, lei si è mai sentito un emigrato?

«Forse, all'inizio sì. Perché non sapevo in realtà cosa avrei trovato al di là dell'oceano. Non sapevo, soprattutto, quale fosse il target medio di tutti quelli che allora prendevano l'aereo per andare a studiare all'estero. Una volta arrivato a Pittsburgh invece ho scoperto che in America i medici ita-

liani erano guardati con estrema attenzione, perché essi avevano delle basi serie, avevano qualcosa da dire agli altri, e qualche volta anche da insegnare ai migliori allievi dei più prestigiosi Colleges americani. Questo significa che appena arrivavi a Pittsburgh tutti, dal primo all'ultimo, ti guardavano con rispetto e con atten-



Brun

Bruno Nardo / Pino Nano

zione. È evidente che tutto questo non ti faceva pesare mai la tua vera condizione di emigrato. L'idea che gli americani si erano fatti di ognuno di noi era quella di un professionista che di tanto in tanto, magari ogni sei mesi, prendeva l'aereo per verificare i propri anni di lavoro con le esperienze di tanti altri professionisti che fanno il loro stesso lavoro da tutt'altra parte del mondo».

- Professore, forse sbaglio, ma lei è ancora pieno di ricordi americani?

«Credo che sia sempre molto bello raccontare questa esperienza negli Stati Uniti. In tutti questi anni ho trovato in America tanti di quei medici italiani che, arrivati negli Usa per imparare qualcosa, hanno poi finito per essere assorbiti dalle più famose Università private degli States, tanto era il valore della propria conoscenza scientifica. E tutto questo, lo era allora ma lo è ancora oggi, davvero molto bello, non le pare?»

- E cosa mi dice dei ricordi del suo primo periodo da primario tra il 2007 ed il 2012 a Cosenza?

«Sono stati anni intensi e formativi per tutti coloro che hanno lavorato nella UOC di Chirurgia Epato-Bilio-Pancreatica e Trapianti da me diretta. I trapianti di rene si erano fermati dopo il pensionamento del Prof. Antonio Petrassi, pioniere dei trapianti di rene in Calabria, ed ho avuto l'onere e l'onore di riprendere a farli, e le dirò di più, di insegnarli ad altri, nello spirito che mia ha sempre contraddistinto della formazione».

- Solo trapianti, professore?

«No di certo, anche se abbiamo raggiunto proprio nel 2008 il numero massimo di trapianti effettuati in un anno, ventidue. Nel quinquennio cui si riferisce lei, abbiamo attivato la chirurgia epato-bilio-pancreatica che vantava grandi numeri, apprezzati nei congressi nazionali e internazionali.

Ricordo ancora che ho avuto l'opportunità di organizzare corsi di chirurgia in diretta dalle sale operatorie dell'Annunziata e lavorare a fianco di miti della chirurgia mondiale tra cui alcuni provenienti dall'estero: i professori Makuuchi dal Giappone, Belghiti e Boudjema dalla Francia, Primrose dall'Inghilterra), ed altri ancora provenienti dai migliori centri chirurgici italiani, tra cui il compianto professore Lorenzo Capussotti di Torino, mio grande amico».

soprattutto quando mi capitava di trovare il tempo per andare a vedere il Frick Art Museum, questa splendida dimora in stile rinascimentale che ospita opere dei più grandi maestri del Rinascimento, o anche quando arrivava dall'Italia un collega mai arrivato a Pittsburgh... e allora lo portavo a visitare il Carnegie Institute, alle spalle della Cathedral of Learning, questa imponente torre gotica di 42 piani che fa parte oggi dell'Università di Pittsburgh e che allora era,



Il prof. Nardo con i colleghi Torzilli, Makuuki e Recordare

- Qual è oggi la cosa che la lega di più alla sua terra di origine e alla sua cultura vibonese?

«Forse la mia famiglia di origine, ma forse anche i vecchi amici del liceo, i ragazzi del Morelli. Ci penso spesso, e spesso finisco con il dare a me stesso la solita risposta banale: la cosa che più mi manca è mia madre. Soprattutto oggi che non c'è più. Ovviamente un pensiero va pure a mio padre, scomparso tanti anni fa, che mi ha insegnato l'onestà, poi viene la mia stirpe, e a pari grado di intensità emozionale seguono i miei amici d'infanzia. Poi però guardo in avanti, e mi rendo conto di vivere bene comunque questa mia dimensione di calabrese emigrato. A Bologna mi sento a casa mia. Ma lo stesso accadeva a Pittsburgh. Me ne rendevo conto negli Usa, l'unico grattacielo in cui si tengono lezioni e incontri accademi-

- C'è una cosa di cui invece lei non ama molto parlare, ed è l'incontro che lei ha avuto con Renato Dulbecco, premio Nobel per la Medicina?

«Ne parlo sempre molto poco, è vero, ma solo perché lo considero un fatto quasi privato tutto mio. Ricordo però con grande emozione tutto questo. Il Professore Renato Dulbecco, già Premio Nobel per la Medicina, e come me di origini calabresi, l'ho incontrato personalmente nella sua casa di Lugano. Fu in occasione di un videomessaggio che lui ha poi registrato per l'apertura del XV Congresso Nazionale della Società Specialistica

> > >





Bruno Nardo / Pino Nano

Italiana dei Giovani Chirurghi e che io ho avuto il piacere di organizzare e presiedere a Vibo Valentia, mia città natale. Quando lo contattai per chiedergli che mandasse al nostro incontro un suo saluto e un suo messaggio non immaginavo di trovare in lui così tanta disponibilità, e soprattutto così tanta modestia nell'approccio avuto poi con me. Per me lui era soltanto uno dei grandi padri della medicina moderna, e come tale provai a cercarlo e ad avvicinarlo. A Lugano trovai invece un uomo di una sensibilità e di un amore per la sua terra di origine a dir poco strabilianti, ma trovai soprattutto un uomo e uno scienziato che alla sua età non più giovane aveva ancora dentro il grande karma della medicina, intesa come passione sociale più che come professione, e un senso del rispetto del malato così forte, inteso come principio fondamentale e quasi esclusivo della missione di un medico, che prima di lui mi aveva trasmesso solo mio nonno. Di quell'incontro mi resta la smisurata ammirazione per uno scienziato così importante come lui, che a noi allora giovani medici in quella occasione ha regalato un esempio meraviglioso di semplicità professionale e di disponibilità umana senza pari. Una bellissima lezione per la mia vita di medico e per quella di moglie, medico e chirurgo generale come me, che allora mi accompagnò in questa meravigliosa esperienza.

- Può capitare che un giorno un chirurgo in sala operatoria sia colto dal panico per la difficoltà di un intervento?

Forse può anche accadere qualche volta, ma io ripeto sempre ai miei studenti e ai colleghi più giovani che questo non deve mai accadere in sala operatoria. Mai, perché un chirurgo non deve mai farsi sopraffare dalle emozioni, e anche nei casi più difficili deve saper mantenere i nervi saldi e le mani sicure nel gestire le difficoltà del tavolo chirurgico.

- Non le è mai capitato dunque un momento di incertezza, o un semplice tremore delle mani?

«Ora che ci penso, è accaduto anche a me certo. Anzi, le confesso che l'unica volta in cui le mie mani hanno davvero "tremato", è stato il giorno in cui ho dovuto suturare una ferita sulla testa di mio figlio Giuseppe che si era procurato in casa durante uno dei rari momenti in cui potevo giocare insieme a lui. Sono passati ormai quasi 20 anni da quell'episodio».

- Posso chiederle cosa farà da grande suo figlio?

Il medico anche lui. Come suo bisnonno, suo nonno materno e come i suoi genitori. E di questo non posso che essere sia fiero che felice. È la passione e la tradizione di famiglia che si ripete e che sopravvive, e che si tra-

- Cos'è che rende un chirurgo realmente appagato?

«Ovviamente la buona riuscita degli interventi che facciamo. E poi il sorriso che ridiamo ai pazienti ed ai loro familiari che apprezzano il lavoro svolto ed il nostro impegno. Ma oltre a questo anche la consapevolezza di vedere crescere i nuovi giovani chirurghi, che sono pieni di entusiasmo come lo ero io quando avevo la loro età e non avevo ancora nessuna esperienza importante, come ero io alla loro età».

- Lei crede oggi di essere un buon maestro?

«Vede, in questa professione io ho dato agli altri tutta la mia vita. Ho dedicato tutta la mia vita a questa professione, tutto il mio tempo libero, tutto il tempo che avrei potuto trascorre con la mia famiglia, con mia



Il prof. Nardo con il prof. Makuuki e la prof.ssa Pastina

manda, ed è davvero bellissimo. Sono i corsi e i ricorsi della storia di ogni famiglia. Pensi che Giuseppe ha già finito il suo corso di laurea, tra qualche settimana conseguirà la sua bella laurea in Medicina e Chirurgia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma, e questo non può che riempirmi di gioia e di orgoglio. Sì, ma questo non lo scriva per favore, è un fatto troppo personale, mio e di Giuseppe, e di cui io sono anche molto geloso.

madre e mio padre, con mia moglie, con i miei fratelli e con gli amici più cari, l'ho sacrificato tutto in nome della medicina e degli ammalati. Dei miei ammalati. Ma non mi sono mai pentito di questo. Dietro i risultati importanti di un chirurgo come me ci sono anche interminabili anni di studio, di verifiche, di eterne verifiche, di prove sul campo a volte complica-

 \triangleright

1)omenica

il magazine del quotidiano dei calabresi nel mondo



Titolo / Autore

tissime, di aggiornamenti senza fine, di certezze ma anche di ripensamenti che non ti lasciano mai altro spazio o altri momenti di libertà».

- In che senso lo dice professore?

«Vuole un esempio pratico? Io ho sempre il telefonino acceso, sono sempre reperibile, anche quando sono lontano dall'ospedale o quando sono all'estero. So che non posso permettermi di spegnerlo mai, perché quando squilla potrebbe essere una chiamata importante. Se lo ricorda quello slogan di una nota compagnia telefonica di tanti anni fa? Diceva "Una telefonata allunga la vita", e nel nostro caso è davvero così. Una telefonata fatta in tempo in certi casi aiuta un uomo o una donna a sopravvivere. E questo è davvero un miracolo della vita che un chirurgo vive ogni giorno in presa diretta. Capisce ora perché amo così tanto il mio lavoro? Perché tutta la mia vita è piena di ricordi personali come questi. Alcune volte può capitare che un chirurgo perda il proprio malato in sala operatoria o nel corso della degenza in ospedale perché contro la vita di un malato sopraggiungono mille concause diverse, e in quei momenti il lutto non è solo della famiglia del paziente che muore sotto i ferri. È prima di tutto del chirurgo che l'ha operato, e del team che sta attorno al tavolo chirurgico con te e che con te lotta contro la morte che sta per avvolgere quell'uomo».

- La cosa di cui oggi lei va più fiero?

«Forse la consapevolezza che alcuni dei miei studenti migliori hanno già raggiunto grossi risultati. Alcuni di loro sono oggi affermati chirurghi, che occupano posizioni apicali, e lavorano in Ospedali eccellenti sia in Italia che all'estero. E questo per me è moltissimo».

- Ha ancora un sogno nel cassetto della sua vita?

«Francamente ne ho due».

- Partiamo dal primo?

«È il primo trapianto di fegato in Calabria. Vorrei poterlo fare. È un sogno che ho sempre cullato, che ho sempre rincorso e che spero di riuscire, prima o poi, a realizzare. Mi piacerebbe poterlo realizzare con il contributo comune dei tanti e validi professionisti che oggi lavorano qui a Cosenza con me nell'Ospedale dell'Annunziata, ma anche in altri centri della Calabria ospedalieri ed universitari».

- E l'altro, il secondo?

L'altro sogno è poter contribuire alla crescita della neo-facoltà di Medicina e Tecnologie Digitali che è stata attivata proprio da pochi mesi qui all'Università della Calabria, nata grazie alla sinergia tra il Rettore dell'Unigicamente avanzati, perché anche la medicina sta cambiando ormai radicalmente, e per fare fronte alle sfide che ci riserva il futuro nell'era dell'intelligenza artificiale servono nuovi professionisti e nuovi approcci alla professione. Medici, insomma, che abbiano competenze specifiche anche in campo ingegneristico, e siano padroni veri delle ultime tecnologie digitali. È questo che è fondamentale oggi per una sanità nuova e proiettata nel futuro».

- Professore, ma lei è davvero convinto che un robot possa un giorno sostituire la sua mano chirurgica?

«Sono certo che insieme lavorerem-



versità della Calabria, Nicola Leone ed il Rettore di Catanzaro, Giovambattista De Sarro, nel Dipartimento di Farmacia e Scienze della Salute e della Nutrizione già diretto dal professore Sebastiano Andò, attualmente professore emerito di questa Università. Mi piacerebbe molto se questa nuova facoltà potesse diventare in futuro una fucina per la formazione non di "nuovi medici e nuovi chirurghi" ma di "medici nuovi e di chirurghi nuovi"».

- C'è differenza?

Oggi abbiamo bisogno, e sempre di più, di medici e di chirurghi tecnolomo meglio. Il robot da una parte, e le mie mani alla guida del robot. Un robot non può far tutto, e questo forse è il limite più positivo dell'intelligenza artificiale. Il robot in sala operatoria avrà sempre bisogno di un chirurgo che lo sappia indirizzare, che lo sappia guidare, che lo sappia aiutare a fare una resezione perfetta. Vede, il robot alla fine è una macchina che segue le indicazioni e le direttive che gli dai, ma se gli dai una indicazione poco corretta allora anche il robot rischia di commettere gli stessi errori

 \triangleright



Domenica

Bruno Nardo / Pino Nano

che ogni chirurgo come me in sala operatoria potrebbe commettere. Il robot esegue gli ordini che gli sai dare, e se l'ordine che gli dai è perfetto, lui sarà ancora più bravo di te, perché lui a volte arriva là dove un povero chirurgo un tempo non sarebbe mai riuscito ad arrivare».

- Lei crede che ci sarà mai un giorno in cui diremo finalmente basta a questi infiniti viaggi della speranza verso ospedali diversi dai nostri?

«Non ho certezze di questo tipo. Credo invece molto francamente che i cosiddetti viaggi della speranza non finiranno mai, ma ritengo anche che saranno destinati a diminuire con il passare del tempo. Il problema vero non solo né gli ospedali né i medici, ma i calabresi. Intendo dire, ognuno di noi. Sono i calabresi prima di tutto che devono maturare la consapevolezza che anche in Calabria si possa essere ben curati. Attenzione, uso di proposito il termine "curati", non "guariti", perché purtroppo per certe patologie tumorali avanzate la guarigione non esiste in nessun ospedale al mondo».

- Professore, le posso chiedere se la struttura ospedaliera attuale, quella dove lei oggi lavora, all'Annunziata di Cosenza, è in condizioni oggi di supportare nella maniera più adeguata la nuova sua facoltà di medicina?

«Per i primi anni sicuramente lo sarà, ma questo non basta. Occorre pensare in grande, e per questo occorreranno nuovi investimenti e soprattutto nuovi spazi, punto questo fondamentale per il futuro della nuova struttura accademica, che però mi risula sia già stato preso adeguatamente in considerazione e messo in agenda».

 Se le chiedessi una terapia d'urto per la sanità calabrese cosa le prescriverebbe da medico?

«Intanto occorre assumere personale

sanitario e infermieristico, per sanare la grave carenza che abbiamo, soprattutto nei posti chiave. Serve poi garantire i livelli essenziali di assistenza.

Quando ai miei studenti parlo di una "sanità nuova", intendo dire un sistema sanitario fatta di uomini e donne competenti, selezionati solo su base meritocratica, e questo in tutti i settodegli specialisti per lo screening dei tumori, occorre potenziare gli ospedali cosidetti "spoke" di periferia, per evitare di congestionare gli ospedali cosidetti "hub" di riferimento, senza quindi intasare reparti chiave come lo sono oggi i nostri reparti di Pronto Soccorso.

Ma queste sono solo alcune delle tante idee possibili e materialmente



ri, compresi quelli della amministrazione. E poi occorrono mezzi nuovi e moderni, che siano al passo con i tempi. Mi riferisco alle tecnologie digitali e robotiche più avanzate. Da qui, il collegamento con le Università d'eccellenza, dove si fa pura ricerca, diventa altrettanto imprescindibile e necessario.

Va poi potenziata la rete oncologica regionale, va rafforzata la medicina del territorio, è fondamentale un maggiore coinvolgimento dei medici di base e realizzabili anche in tempi brevi. Ma senza di queste premesse, non si va da nessuna parte».

- Professore a chi dedica oggi il suo successo e la sua storia professionale?

«A mia madre, che non c'è più. E che non ha avuto il tempo, purtroppo, di aspettare che io facessi il mio primo trapianto in Calabria. E questo mi pesa davvero moltissimo».

(La foto di copertina è di Fortunato Spinoso)





La presentazione davanti alla casa natale di Corrado Alvaro del romanzo Terra Santissima di Giusy Staropoli Calafati, ha provocato una grande emozione all'autrice che ha commentato come segue una serata, per molti aspetti, unica e straordinaria. La suggestione di San Luca dove – come ha detto la scrittrice "batte il cuore della Calabria" merita di essere condivisa con i lettori di Calabria. Live.

a notte appena trascorsa nonèstata abbastanza per poter rendere a voi tutti, oggi, a parole, le emozioni provate ieri sera a San Luca. Nel paese di Corrado Alvaro. Nella sua casa, nella sua piazza. In mezzo alla sua gente d'Aspromonte. Presentare Terra Santissima, davanti la casa natale di Alvaro, è tutto ciò che avrei potuto desiderare per me e per questo libro, in questa vita. Nessun premio potrebbe mai eguagliare un momento così carico di vibrazioni, sentimenti, piacere, gioia, soddisfazione, orgoglio, senso altissimo dell'onore. Nessun riconoscimento potrebbe mai compiacermi quanto l'accoglienza ricevuta dai sanluchesi. Il loro "GRAZIE" a me per aver raccontato la loro storia. Essere stata onesta con la storia di un popolo sempre più caricato dal pregiudizio lungo tutto il corso dei tempi. E aver riportato Alvaro nella sua dimensione reale. Nella storia d'Italia e d'Europa. In mezzo a loro, attualizzandone la radice, facendo, dalla sua porzione di terra rurale, levare un grido verso il grande paese: "APRIRE LE SCUOLE ITALIANE AGLI AUTORI CALABRESI DEL '900. A CORRADO ALVARO".

Terra Santissima è un omaggio al grande Corrado Alvaro, alla sua terra, ma soprattutto alla sua amata gente. Al recupero della memoria, al desiderio assoluto della rinascita. Al sapere,



Quella Terra Santissima raccontata davanti alla casa natale di Alvaro Che grande emozione!

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**



San Luca / GSC

alla conoscenza. Non un esperimento personale, ma un progetto collettivo che intende vestire di speranza il futuro della Calabria.

Ho in circolo, nello stomaco, milioni di farfalle. Uno svolazzare lieto che. sono certa, durerà molto a lungo. Perché è carica, forza, spinta, vivacità, bellezza, cultura. È coraggio. Lo stesso con cui Corrado Calabrò trovandovi dentro un mondo, decide di proporre Terra Santissima, causa ed effetto di tutto questo godereccio trambusto culturale e letterario, al premio Strega, mentre è un'altrettanto illustre giuria di esperti a candidarlo direttamente al premio Viareggio Repaci.

La storia di Simona Giunta, la sua ostinazione, l'idea della ricordanza legata al valore delle radici, rapisce San Luca che, in Simona, si ritrova, si riscopre ed è con lei, così bella e così forte, così vigorosa e vivace, che vuole impegnarsi a risvegliare Melusina dalla solitudine atavica.

Ieri ne ho avuto la prova. I sanluchesi si sono detti che è possibile. E mi ha commossa riconoscere in loro questo desiderio ardente.

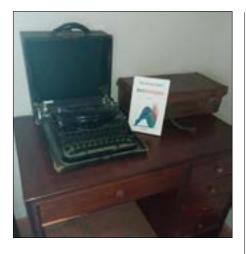
San Luca finisce qui, e finalmente, di adorare le ceneri, e qui comincia a conservare il fuoco. Il vero fuoco della passione verso sé stessi.

Un libro non può salvare il mondo, ma può certamente far cambiare strada. E Terra Santissima è una mappa che introduce al cambiamento chiunque decide di intraprendere questo viaggio.

Ripartire da Corrado Alvaro è un obbligo e una necessità. Un diritto e un dovere. La nuova strada possibile da fare, è segnata. Il tracciato da seguire, è scritto.

Se Alvaro non fosse nato a San Luca, ieri sera, nella sua madre patria, io non avrei potuto sentirmi come le sue spose, una gentile colomba, ed egli non sarebbe diventato l'uomo mediterraneo e lo scrittore europeo che tutti noi conosciamo.

San Luca è una patria letteraria italia-



na, su cui l'Italia deve poggiare finalmente il suo sguardo. È questione di giustizia morale e sociale.

Venite a San Luca. Venite a toccare le pietre, a sentire lo zefiro o il grecale accarezzarvi la schiena, a conoscere l'ospitalità di cui è capace questa terra. Venite sgombri da ogni idea, e solo dopo aver toccatole il suolo, dite ad altri cosa avete visto e chi avete incontrato, ma soprattutto dite cosa vi ha fatto paura e cosa piacere.

Sentirete il giovane Corrado parlarvi con racconti, percepirete i silenzi sinceri della lontananza dell'uomo dai suoi luoghi, imparerete a recitare i muti versi della nostalgia paesana. Intonerete, come con gli inni, il canto



mariano delle madri, e seguirete la voce rovente e affabulatrice dei padri. Di chi come il maestro Antonio Alvaro, sogna ancora un figlio suo poeta. A stento sono riuscita a trattenere gli occhi, ieri sera, a momenti mi fregavano straripando. Ma chiunque avrebbe compreso le mie lacrime, quello che è accaduto è stato così immenso e così puro che per sempre rimarrà scolpito nel mio cuore, e in quello dell'alvariana casa.

Grazie di cuore al sindaco Bruno Bartolo, uomo di straordinaria sensibilita', per la sua grandezza d'animo, per il coraggio di voler dare a San Luca il volto che merita, e per ritrovare, come i figli con i padri, in Alvaro la via, la verità e la vita per la sua gente; grazie a tutta l'amministrazione comunale, a Francesco Cosmo che crede come me, che tutto sia di nuovo sia possibile San Luca , grazie a Cosimo Sframeli mio compagno di viaggio in questo libro insieme a Santo Gioffre', e con cui ho avuto ancora una volta l'onore di condividere la Calabria grande e amara, che si ama e che si odia, ma che sta dentro di noi come il cuore nel petto dell'uomo; grazie a Francesco Rao con cui, perfettamente al passo, in sintonia sincera,

> ci ritroviamo folli della nostra terra; grazie alla fondazione Corrado Alvaro, a Sebastiano Romeo che è vero custode dell'anima alvariana, a Francesca S. Giampaolo e alla sua giovinezza aspromontana.

> Grazie di cuore a tutti i ragazzi di San Luca Illustrato, a Domenico Bartolo e a tutti gli altri, che con vivo entusiasmo sono loro il vero motore di cui San Luca ha bisogno per ricominciare.

> Grazie a tutti. Grazie dal profondo del mio cuore. Grazie a Maria di Polsi e alla sua/nostra Terra Santissima.

> 'SE LA CALABRIA HA UN CUO-RE QUESTO BATTE A SAN LUCA. QUI NACQUE CORRA-DO ALVARO."



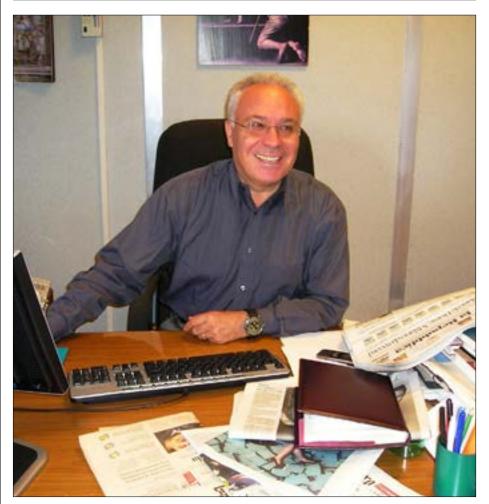


La storia è vecchia e rancida: giornali nazionali, televisioni, politica, opinione pubblica, cultura e intellettuali descrivono solitamente il Sud come una terra di misteri e ombre nere, una terra perduta. E solo per gentile concessione di questi "attori" il Sud a volte è anche descritto come scrigno di tesori preziosi e scenario di bellezze ineguagliabili. Ma anche in questo caso il pensiero corrente del Paese è che sono state date "perle ai porci": espressione evangelica che significa dare cose preziose a chi è incapace di valutarle, o non è in grado di apprezzarle. È questa la distorta visione di Sud che ha la maggior parte degli italiani del Nord. Pregiudizi e maligna narrazione sono le cause $principali-in sieme\,all'as senza$ storica dello Stato - del confinamento del Sud nel limbo in cui si trova. È da qui che bisogna partire, interrogandosi sui veri motivi per cui le cose sono arrivate a tal punto di degrado nel pezzo d'Italia che si chiama Sud o Mezzogiorno.

ncora un libro coraggiosissimo sul Sud. Il titolo è Lo stivale spezzato. Superare la frattura Nord-Sud, (Edizioni San Paolo), ed è il nuovo saggio dello scrittore giornalista calabrese Mimmo Nunnari, che si preannuncia come il caso letterario dell'anno, la "rivelazione della post pandemia", come se nessuno in Italia si rendesse ancora perfettamente conto di cosa sia oggi il Sud del Paese rispetto al Nord.

Puntualmente, anche in questa occasione, lo scrittore supera se stesso e ci parla di una realtà tradita da tutti, cosa che questa volta fa però con la complicità intellettuale di uno dei padri della Chiesa di Papa Francesco,

GRANDE INTERESSE PER IL LIBRO "LO STIVALE SPEZZATO"



La frattura con il Nord nasconde pregiudizi e narrazione maligna Mimmo Nunnari trova un'altra prospettiva per raccontare il Sud

di **PINO NANO**





Mimmo Nunnari / Pino Nano

il cardinale Matteo Zuppi, neo Presidente della Conferenza Episcopale Italiana e che nella prefazione che fa al saggio di Mimmo Nunnari parla dell'urgenza della "riconciliazione tra Nord e Sud".

"Il problema della riconciliazione sottolinea il cardinale di Bologna - è una sfida per tutti e in ogni situazione, perché il male divide e crea delle contrapposizioni, e la riconciliazione, anche dal punto di vista sociale e politico, è fondamentale, tanto più nel momento storico che stiamo vivendo. Abbiamo veramente bisogno di questa riconciliazione che comincia laddove si diventa consapevoli che le difficoltà vanno affrontate assieme e che non esiste soluzione ai vari problemi che si possa trovare da soli. Soltanto grazie a una vera riconciliazione si possono affrontare le grandi sfide che ci attendono".

- Ma che Sud racconta Mimmo Nunnari in questo suo nuovo libro?

«Il Sud di oggi. Vedi, non è un paradosso e nemmeno una boutade dire che il Sud cambia se cambiano gli altri. Perché è lo sguardo del Paese sul Sud che deve cambiare perché il Sud cambi. Cominciando col rabberciare le spaccature che fendono la Penisola, ricomponendo l'unità territoriale, riducendo le asimmetrie che hanno "disaggregato" l'Italia rendendola un Paese incompiuto.

Le imperscrutabili logiche della storia hanno fatto del Sud una terra "diversa": differente, irredimibile, una terra in castigo, senza sapere il perché della punizione. Se questo passato non si cancella, resterà lì a rammentarci che il Sud è l'emblema della frammentazione.

In realtà il Sud è così, se è così, è perché il Paese lo vuole tale e lo ha voluto da più di un secolo e mezzo fa, da quando ha alzato il ponte levatoio su metà dello Stivale, isolandolo, lasciandolo impantanato nei suoi mille problemi».

Il libro di Mimmo Nunnari non è altro che il racconto e il punto della situazione di un fenomeno storico unico nell'Europa democratica. È la storia di due territori, il Nord e il Sud dell'Italia, che lo scrittore calabrese definisce "separati, rancorosi, divisi e lacerati all'interno della stessa nazione e sotto il manto garantista di una stessa Costituzione".

- Da dove parte la tua analisi questa volta?

«Il libro racconta e ricostruisce la nascita e la gravità della "questione meridionale- ("vizio d'origine dell'Unità d'Italia") mai risolta, diventata ieri e voci di oggi per farne poi una sintesi ideale. Ma è questo che rende Lo stivale spezzato un vero e proprio caso letterario in difesa dichiarata del Mezzogiorno.

Mimmo Nunnari nel suo saggio ci propone il pensiero illuminato del cardinale Carlo Maria Martini, intervistato da lui, pensate, nel 1992 proprio su questo tema, e poi ancora l'analisi impietosa di mons. Mimmo Battaglia, oggi arcivescovo di Napoli, pastore di una delle città italiane più segnate da forti contrasti economici, sociali e culturali del nostro meridione ma per anni amatissimo sacerdote



questione permanente e apparentemente irrisolvibile, anche alla luce dei dati più recenti».

Del "suo Sud", Nunnari fa un racconto carico di emozione personale, di malinconia perché tale è la vita della gente del sud, di prospettiva perché di questo si parla da sempre anche se con risultati assai risibili, ma da profondo conoscitore della materia meridionale Mimmo Nunnari azzarda nel suo saggio anche una possibile via di soluzione alla crisi.

Vi chiederete come è possibile farlo, eppure lo scrittore si prende la briga il tempo e la voglia di andare ad ascoltare su questo tema tre voci autorevoli della Chiesa italiana, voci di

degli ultimi nella "borghese periferia" della città di Catanzaro. E infine, la voce autorevole di mons. Corrado Lorefice, arcivescovo di Palermo. oggi lui guida molto influente della Chiesa di Francesco, "in una città che aspira a un nuovo sviluppo, posta al centro del Mediterraneo".

- Mimmo Nunnari, con questo tuo nuovo libro, che pubblichi con la San Paolo, siamo almeno a dieci saggi diversi...

«È vero, vuoi che li elenchi?»

- Se mi aiuti a ricordarli forse torna utile ai lettori...

«Allora ti ricordo solo quelli a cui ten-



Mimmo Nunnari / Pino Nano

go di più, a cominciare da Nord Sud l'Italia da riconciliare che ho scritto col cardinale Carlo Maria Martini e il nostro amatissimo vescovo Giuseppe Agostino trent'anni fa. Poi mi piace ricordare La Calabria spiegata agli italiani, Destino Mediterraneo ed Elogio della Bassitalia che ho pubblicato col mio editore Rubbettino».

- Mezzogiorno e Mediterraneo sono sempre stati i temi centrali dei tuoi libri, ma forse anche della tua ormai lunga professione di giornalista sia in Rai sia per la carta stampata?

«Vuoi dire che ho una fissazione? Forse è vero dovrei farmi curare, non riesco a uscire dal pensiero mediterraneo, dalla cultura del Mezzogiorno, dalla solitudine della Calabria che è secolare».

- Questa volta però con "Lo Stivale spezzato", oltre all'analisi della questione meridionale, c'è un po' di lavoro storico, sei tornato a "rileggere" il vizio d'origine della "questione" che indichi proprio nell'Unità d'Italia...

«Hai ragione, anche se spiegare perché esistono due Italie, il Nord e il Sud, è difficile. È un fenomeno unico, in tutta l'Europa e nell'Occidente democratico, un'anomalia tutta italiana perché il nostro è un Paese strano, ancora oggi a più di un secolo e mezzo dal processo di unificazione nazionale. La nuova Italia, nata dal Risorgimento, non ha disegnato il proprio futuro pensando di mescolare culture, storia, tradizioni differenti connettendoli con sentimenti, sogni e uguali visioni di vita comunitaria».

- Ma possibile che al Sud non sia cambiato proprio nulla?

«È chiaro che è cambiato molto, che la comunicazione e le relazioni, tra i diversi territori, sono molto cambiate, ma ancora oggi vista da fuori o dall'interno dell'Italia prevale quell'immagine spezzettata di Stato che ha annesso differenti territori senza unirli realmente in un'unica rappresentazione».

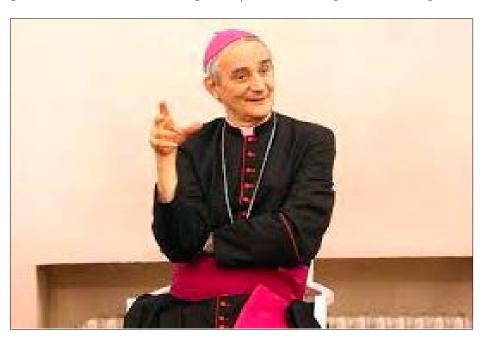
- La prefazione di questo tuo ultimo libro è del cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna che nell'incipit scrive "ringrazio Mimmo Nunnari": mi pare un bel colpo giornalistico?

«La prefazione di Zuppi è un dono. Il cardinale è una delle figure più luminose della Chiesa italiana del nostro tempo, un uomo che conosce le periferie, che camminava e cammina con gli ultimi, i dimenticati, i bisognosi.

«È vero è un'espressione molto lusinghiera per me, perché è come se tu avessi letto nel mio animo. Nei miei libri non c'è rassegnazione, ma speranza, e anche un po' di sana indignazione perché la narrazione che si fa del Sud è falsa, a cominciare dall'opinione che hanno molti nostri colleghi il cui orizzonte finisce alla punta del loro naso».

- Mimmo se tu non avessi fatto il giornalista, e ora lo scrittore di saggi così impegnati, che cosa altro avresti fatto?

«Non riesco a immaginare altro. Ho cominciato, quando avevo quindici



Il cardinale Matteo Zuppi, nuovo presidente della Cei: ha scritto la prefazione

Questa è la sua missione, e pure se non è un meridionale, conosce i problemi del Mezzogiorno. Uno che dice: "Se lo Stivale è spezzato e soprattutto è rimasto spezzato, non è un caso, ma frutto di scelte miopi, di interessi che hanno distorto i mezzi, di approssimazione, di velleitarismo", conosce la verità dei fatti storici riguardanti il Mezzogiorno, ed è anche severo nella sua analisi».

- Tu scrivi anche che questo libro ci aiuta a credere che la frattura tra Nord e Sud alla fine verrà in qualche modo ricomposta?

anni, a rompere le scatole con una lettera al direttore del settimanale Il calcio e il ciclismo illustrato, rimproverandogli di avere fatto un titolo così: "Fanello, il primo calabrese in serie A". Fanello era un calciatore originario di Pizzo. Faceva il fornaio. Gli ho scritto che in Calabria non avevamo l'anello al naso e che un calciatore calabrese in serie A non doveva meravigliare ma far fare a tutti un esame di coscienza sul perché la Calabria anche nello sport era tagliata fuori. Poi è arrivato l'incarico di cor-





Mimmo Nunnari / Pino Nano

rispondente della Gazzetta del Sud da Bagnara e poi è venuto tutto il resto con la Rai che è stata la nostra vita».

- Mimmo tu ami la Calabria in maniera viscerale. lo si coglie a piene mani dai tuoi libri, e dalle cose che scrivi su riviste e quotidiani...

«Guarda in un certo senso sono un calabrese anomalo, ma siamo in tanti gli anomali. Sono nato a Reggio, ho lavorato a Catanzaro con la Gazzetta e poi a Cosenza con la Rai. Amo queste città alla stessa maniera, come amo l'aristocratica Vibo dove ho trascorso molto tempo quando Saverio Mancini organizzava grandi eventi nazionali e la magnogreca Crotone, città della storia. A noi, come direbbe Totò, i municipalismi ci fregano. Ma questo è».

- Molti se lo chiedono: dove vive oggi Mimmo Nunnari, dopo aver concluso la tua carriera romana?

«Vivo tra Reggio, dove attualmente faccio il più bel mestiere del mondo, il nonno, e Bagnara, il mio luogo dell'anima, dove sono cresciuto e ho gli amici di sempre, di quando eravamo ragazzi. Da qualche anno però abito in collina, nel borgo Pellegrina. La mia casa affaccia sul mare, vedo, quando il tempo è chiaro, quasi sempre, lo Stromboli, che ho proprio di fronte, e le altre isole Eolie. La mattina lo Stromboli lo saluto, e dopo che cala il sole gli do la buonanotte»".

- Da qualche parte hai scritto anche che "Iddu" come i pescatori chiamano lo Stromboli ti risponde?

«Certo. Ma lo so solo io. Mi risponde con un filo di fumo. Scherzo naturalmente, ma forse è vero, non so. So che il mare che mi sta davanti è quello di Ulisse, degli uomini e delle donne con cui è transitato da Oriente a Occidente l'arte del navigare, il pensiero greco. la cultura araba».

- Cos'altro c'è dopo "Lo Stivale spezzato"?

«C'è il libro della vita, non la mia, ma

quella dei miei genitori a cui la guerra come a tutta la loro generazione rubò gli anni migliori, della giovinezza, dei sogni. S'intitola Guerra e Amore. Loro, mio padre e mia madre, sono le persone migliori che io abbia conosciuto. Si sono sempre amati come non ho mai visto nessuno, e adesso capisco che quel loro amore ha vinto sull'odio e sulla guerra scatenata da uomini cinici e folli».

A questo punto è giusto che io ve lo dica.

RAI di Cosenza per diventare a Roma il Vicedirettore della Testata Giornalistica Regionale della RAI, dove ci resterà fino al giorno della pensione. Una carriera brillantissima, dunque, segnata non solo da inchieste TV di grande impatto mediatico e interesse nazionale, ma anche da tanti libri di successo, la maggior parte dei quali dedicati al Mare Mediterraneo.

Ma il Mare Mediterraneo - me lo ha ripetuto per anni - è la storia del Sud, e delle regioni che si affacciano su di



Mimmo Nunnari davanti al mare della sua Bagnara Calabra

Di Mimmo Nunnari io sono stato uno dei suoi "ragazzi di redazione". Io ero ancora redattore ordinario, appena assunto nel 1982 in Calabria, era esattamente il 24 maggio di 40 anni fa, e lui era già pronto per diventare il futuro Capo della Redazione Giornalistica Regionale. Quindi, per una lunga fase della mia vita professionale è stato anche il mio capo. Ma attenzione, il giudizio positivo che io vi do di questo suo nuovo libro non c'entra nulla con il mio vecchio rapporto con lui. P

oco più in là poi lui lascerà la sede

esso, e che Mimmo ha avuto il privilegio di guardare sin da bambino dal chiuso della sua casa di Bagnara proprio dirimpetto allo Stretto di Messina, affascinato dalle spadare che in questo periodo dell'anno soprattutto danno la caccia al pesce spada.

Uomo del Sud, ma prima ancora Uomo di mare. E in questo suo ultimo saggio per la verità, c'è tutto questo "alito" insieme, ma c'è soprattutto il respiro possente di chi pur vivendo ancora come lui al sud "non ha mai perso la speranza di un Sud finalmente diverso e vincente".







on l'inaugurazione della struttura a raggi X, i cui laboratori sono stati visitati dal Ministro dell'Università e della Ricerca, Maria Cristina Messa, accompagnata dal Rettore dell'Università della Calabria, Nicola Leone, e dalla Rettrice dell'Università di Milano – Bicocca, prof.ssa Giovanna Iannantuoni, comincia a prendere corpo all'UniCal il Polo Tecnologico.

Il Polo Tecnologico nell'Università della Calabria ha radici lontane, il cui disegno fu predisposto dai padri fondatori guidati dal primo Rettore, prof. Beniamino Andreatta. L'idea progettuale fu presa in considerazione ed inserita nel progetto Gregotti di realizzazione del campus universitario nel 1974, ripreso agli inizi degli anni duemila dal Rettore Giovanni Latorre, stimolato soprattutto dai docenti delle aree scientifiche di chimica, ingegneria e fisica.

Anni in cui forte era la tensione per i mancati finanziamenti che mettevano in crisi i lavoratori del cantiere di lavoro finalizzato alla realizzazione di quei cubi lungo l'asse ponte del progetto Gregotti. Fu in quella circostan-

POLO TECNOLOGICO

Unical e Bicocca per un progetto che sa di futuro

di FRANCO BARTUCCI

za che grazie ad un finanziamento della Regione Calabria, con presidente Agazio Loiero, e assessore al lavoro Nicola Adamo, si sono create, per superare lo stato di crisi di lavoro per gli operai, delle condizioni che hanno portato a costruire le basi strutturali dove oggi sorgono gli ambienti che ospitano i laboratori MaTeRiA, SILA e STAR.

Un progetto, quello del polo tecnologico, che comincia ed inizia con la visita del Ministro dell'Università e della Ricerca, Fabio Mussi, invitato alla cerimonia d'inaugurazione del 35° anno accademico dell'UniCal, svoltasi nell'aula magna il 6 novembre 2006. Occasione in cui il Ministro ha avuto





Polo Tecnologico / Bartucci

modo di visitare in uno dei cubi del dipartimento di Fisica, guidato dai professori, Roberto Bartolino e Mauro Ghedini, il centro di eccellenza Cemif. cal e Licryl, creato grazie al sovvenzionamento dell' Istituto Nazionale per la Fisica della Materia, prendendo coscienza del valore e della qualità della ricerca scientifica in corso di svolgimento nell'Università calabrese, che porterà attraverso il Pon "Ricerca e Competitività" 2007/2013 al finanziamento per la realizzazione dello STAR-Lab e MaTeRiA.

Nel mese di maggio del 2012, con la

in Piazza Vermicelli, che costituisce oggi la testa di ponte dell'asse attrezzato, noto come "Ponte Pietro Bucci"; mentre resta da proseguire ancora il progetto cosiddetto Gregotti fino a giungere in località Settimo di Montalto Uffugo con la stazione ferroviaria collegata alla stessa Università. Di seguito, comunque, arriva il programma progetto PIR nel quadro del PON "Ricerca e Innovazione" 2014 -2020 e l'IR (Infrastruttura di Ricerca) trova, con Decreto Rettorale n.1313 del 28 ottobre 2016 e la delibera del Consiglio di Amministrazione dell'UniCal del 7 novembre 2016, la strada spianata per portare a termine sia la sviluppa su due livelli, trovando nel primo una potente ed innovativa sorgente di raggi X di nuova concezione, lo STAR Lab, complementare alle grandi sorgenti di luce del tipo sincrotrone,dotata di due stazioni sperimentali: Tomo per la microtomografia e SoftX per la microscopia X; mentre nel secondo livello vi si trovano 6 laboratori di servizio dedicati alla ricerca applicata - Laboratorio di Caratterizzazione Materiali, di prototipazione Fisica, Laboratorio di Preparazione Materiali, Laboratorio di Modellazione. Simulazione e Visualizzazione, Laboratorio di Spettrografia Avanzata dei Materiali, La-



visita del Ministro alla Coesione Territoriale. Fabrizio Barca, si ottiene un ulteriore finanziamento di dieci milioni di euro che hanno consentito di completare l'edificio cosiddetto "Infrastruttura di Ricerca" (IR)detto Polo Tecnologico, oltre che a registrare grandi apprezzamenti per il centro Technest, incubatore d'impresa dell'Ateneo, sorto nel frattempo

definizione strutturale che il suo potenziamento.

STAR oggi è una delle 18 infrastrutture italiane strategiche, con proiezione internazionale realizzata grazie al progetto MaTeRia. È stata infatti inserita nel PNIR 2014-2020e nel PNIR 2021-2027ed è concepita come una facility aperta ad utenti esterni.

l'Infrastruttura di Ricerca (IR) si

boratorio di Preparazione Materiali Biologici.

I sistemi di microtomografia e di microscopia X di STAR permettono di ricostruire in modo non distruttivo campioni di dimensioni tipiche che vanno da qualche millimetro a qualche decina di centimetri, con una riso-





Polo Tecnologico / Bartucci

luzione spaziale anche sub micrometrica. I raggi X utilizzati permettono l'analisi di materiali "duri", grazie all'alta energia dei fotoni X prodotti, da 20KeV fino a 350KeV, più alta di quella dei sincrotroni, ed è quindi indicata, per esempio, per l'analisi non distruttiva di beni culturali.Le attività di tomografia sono implementate con software dedicati per la ricostruzione 3D (NRecon), e per la visualizzazione e l'analisi di immagine (per esempio ImageJ-Fiji), e anche con l'uso di tecniche di intelligenza artificiale.

Per l'Università della Calabria gli anni passano, trovandoci oggi nel cinquantesimo anniversario della sua nascita, cosicché dall'impegno scientifico dei professori Roberto Bartolino e Mauro Ghedini, si arriva ai nostri giorni ed ecco che troviamo il prof. Riccardo Barberi, coordinatore scientifico del programma di potenziamento di STAR e attuale direttore del dipartimento di Fisica, ed il prof. Alberto Bravin, dell'Università di Milano-Bicocca, che già da un anno lavorano in stretta collaborazione tra di loro per arrivare a scrivere una nuova pagina di storia della nostra Università avendo come obiettivo la costituzione e la crescita del Parco Tecnologico dell'Università calabrese. Il prof. Barberi ha ricordato il lavoro ormai decennale che sta permettendo la realizzazione dell'infrastruttura di ricerca STAR e ha ringraziato le decine di ricercatori e ricercatrici che lavorano a questo progetto, con particolare gratitudine per il prof. Raffaele Agostino, che ha seguito i lavori fin dal primo giorno e che attualmente è responsabile scientifico sia della sorgente a raggi X che delle stazioni sperimentali.

L'accordo sottoscritto nella giornata inaugurale della struttura a raggi X tra le due Università, lombarda e calabrese, alla presenza del Ministro dell'Università e della Ricerca, Maria Cristina Messa, di fatto costituisce la base di partenza per una comune crescita a livello scientifico, economico, sociale e culturale.

L'accordo di collaborazione tra l'Università della Calabria e l'Università di Milano - Bicocca è destinato alla realizzazione di progetti nell'ambito dell'applicazione delle radiazioni X alla scienza e tecnologia dei materiali, all'indagine biomedica e dei beni culturali. L'infrastruttura di ricerca ha ormai una collocazione di interesse strategico nazionale e sarà certamente al centro della collaborazione Lombardia - Calabria, che trova una lontana comune "radice politica" di collaborazione, sottoscritta agli inizi degli anni settanta dai primi due presidenti di queste Regioni, Piero Bassetti e Antonio Guarasci.

A firmare la convenzione, alla pre-

scienziato, oggi professore ordinario del dipartimento di Fisica "Giuseppe Occhialini" di Milano-Bicocca, svolgerà parte della sua attività di didattica e di ricerca all'Unical, al fine di promuovere lo scambio delle conoscenze e delle esperienze e la razionalizzazione e valorizzazione delle risorse scientifiche e didattiche presenti nelle due istituzioni.

L'attività di ricerca del prof. Bravin si focalizza, in particolare, su due settori: l'imaging a raggi X e l'uso terapeutico dei microfasci di raggi X. Nel primo settore ha guidato lo sviluppo della tomografia computerizzata multiscala, contribuendo allo sviluppo dell'imaging anatomico 3D. Nel settore della radioterapia con microfasci ad alto rate di dose (FLASH), ha



senza del Ministro dell'Università e Ricerca Scientifica Maria Cristina Messa, sono stati i Rettori Nicola Leone e Giovanna Iannantuoni. L'accordo si propone di mettere in rete e valorizzare le risorse e competenze scientifiche dei due atenei nell'ambito dello sviluppo e applicazione in campo scientifico di sorgenti a raggi

In particolare, si prevede la condivisione delle attività istituzionali del prof. Alberto Bravin, che porterà all'Unical l'esperienza ventennale acquisita al sincrotrone Europeo di Grenoble (ESRF) in Francia. Lo dato un grande impulso agli sviluppi tecnici che ne hanno permesso l'uso pionieristico nel trattamento dell'epilessia farmacoresistente e nello studio delle modificazioni cerebrali indotte dall'insorgenza del dolore. Nella sua carriera il prof. Bravin ha ricoperto anche il ruolo di responsabile del laboratorio di Fisica Medica ID17 del sincrotrone Europeo di Grenoble.

La collaborazione tra l'università calabrese e quella lombarda si inserisce in un contesto che vede le due isti-





Polo Tecnologico / Bartucci

tuzioni sempre più a stretto contatto nel campo della ricerca, dello sviluppo tecnologico e dell'intelligenza artificiale applicata in varie aree, a partire da quella medica, della logistica urbana e dei beni culturali, ma anche della biodiversità, con un progetto su nuove tecnologie per la conoscenza e la conservazione dei coralli del Mediterraneo.

Inoltre, è il caso di sottolineare che il prof. Bravin ha presieduto il progetto europeo COST SYRA3, che ha dato un grande impulso all'allargamento e al rafforzamento della comunità, nonché alla diffusione dell'uso dei microbeama raggi X al di fuori dei sincrotroni.

Tra i vari impegni accademici di particolare rilievo è la sua nomina a membro dell'American Association of MedicalPhysicists nel 2016. È membro del comitato editoriale di 3 riviste internazionali nell'ambito della Fisica Medica e di una rivista generalista. Nel 2018 ha conseguito il Premio "Outstanding Scientist" conferitogli dalla Società Italiana Luce di Sincrotrone (SILS).

Dopo 22 anni di ricerca in suolo francese, nell'ottobre 2021 è stato nominato Professore Ordinario di Fisica applicata presso l'Università di Milano-Bicocca con una missione al 30% di supporto al completamento dell'Infrastruttura STAR presso l'Università della Calabria, che ha visto la cerimonia inaugurale lo scorso 7 giugno con la partecipazione del Ministro Maria Cristina Messa.

«Questa intesa tra Cosenza e Milano ha dichiarato il Ministro Messa - è un modo esemplare per mettere attorno all'innovazione le menti migliori. L'infrastruttura STAR è una tecnologia che ha richiesto non solo importanti investimenti, ma un grande impegno progettuale e non può restare isolata, ma deve essere un punto d'incontro per gli scienziati».

Parlando dell'Unical, il ministro ha poi aggiunto: «È un ateneo con una base scientifica molto solida e lo dimostrano anche i diversi e importanti bandi che ha vinto di recente».

il magazine del quotidiano dei calabresi nel **mondo**

Prima della visita al laboratorio STAR. il ministro Messa, come sopra anticipato, ha assistito alla firma della convenzione tra i rettori Nicola Leone e Giovanna Iannantuoni. L'accordo si propone di mettere in rete e valorizzare le risorse e competenze scientifiche dei due atenei nell'ambito dello sviluppo e applicazione in campo scientifico di sorgenti a raggi X.

«Un'intesa scientifica importante, sull'asse Calabria-Lombardia, che vede due atenei molto dinamici Uni-



La Rettrice Iannantuoni e il Rettore Leone

Cal e Milano Bicocca al servizio della ricerca più innovativa - ha commentato il rettore Nicola Leone. Entrambe hanno molto in comune: devono la propria identità architettonica al talento di Vittorio Gregotti ed entrambe condividono la stessa vocazione alla ricerca di qualità. Al riguardo, mi piace ricordare che le nostre due proposte per il bando Pnrr dedicato agli Ecosistemi dell'Innovazione si sono classificate al secondo e terzo posto in Italia».

»Oggi abbiamo siglato un accordo di collaborazione di fondamentale importanza per la ricerca scientifica di frontiera - ha detto la rettrice di Milano-Bicocca, Giovanna Iannantuoni -. I ricercatori dei due atenei, infatti, lavoreranno nel laboratorio STAR su ambiti che spaziano da sistemi biomedicali, a reperti di beni culturali fino a materiali avanzati per le ingegnerie e la nanotecnologia. L'accordo consolida inoltre i rapporti di collaborazione scientifica tra Milano-Bicocca e l'Università della Calabria, creando un importante asse scientifico per il nostro Paese».

Subito dopo la firma il rettore Leone ha donato al ministro Messa una targa che riproduce lo schizzo originario del progetto dell'Unical disegnato da Vittorio Gregotti. Un omaggio è sta-

> to offerto anche alla rettrice Iannantuoni e al prefetto di Cosenza, Vittoria Ciaramella, presente all'atto della firma. Il racconto della giornata e dell'evento finora ben descritto non può fare a meno di evidenziare un altro importante passaggio della presenza del Ministro Messa negli ambientidell'Infrastruttura di Ricerca, dove hanno sede gli impianti e laboratori STAR (Southern Europe Thomson Back-Scattering Source for Applied Research), che accolta nell'area d'ingresso dal prof. Riccardo Barberi, direttore del Dipartimento di Fisica, ha inteso, durante il suo

percorso di visita, intrattenersi con i ricercatori che lavorano a STAR e ai suoi laboratori e con i giornalisti per uno scambio di veloci pensieri e sollecitazioni.

«Bisogna smettere di dire - ha detto ai giornalisti - che l'Università della Calabria è una Cenerentola rispetto a tutti gli altri atenei d'Italia. Non lo è e lo dimostra soprattutto per le basi scientifiche e non solo che possiede. La presenza della sorgente a raggi X e di progetti che rappresentano veri e propri fiori all'occhiello per l'UniCal contrastano tuttavia col fatto che numerosi ricercatori e studiosi lascino





Polo Tecnologico / Bartucci

ben presto questa terra per dirigersi fuori dall'Italia. Purtroppo - ha precisato il Ministro Messa - nonostante le nostre realtà consolidate queste cose continuano ad accadere. Bisogna trovare un modo per arginare questo fenomeno. Non è giusto che i laureati in Italia guadagnino un terzo rispetto a quanto avviene negli altri Paesi e non è neanche giusto che le laureate, sempre in Italia, guadagnino il 20 per cento in meno rispetto agli uomini». Affermazioni più che giuste ed il lavoro da svolgere in questo nostro Paese è ancora tanto rispetto ad altri Paesi evoluti e democratici.

Nel concludere questo servizio rispetto alle cose ancora da fare per la crescita strutturale e scientifica della nostra Università va detto con molta sincerità che con tale inaugurazione si intravede una testa di ponte molto importante che può portare al completamento di tutte quelle strutture ancora mancanti del progetto Gregotti ben indicati in precedenza e che potranno costituire veramente la ricchezza per l'intero territorio guardando alla nascita della nuova unica grande città della Valle del Crati con al centro il cuore pulsante dell'Università.

Una seconda considerazione è legata al futuro della nascita di una Scuola di Medicina, dopo che l'UniCal ha raggiunto l'accordo con l'Università "Magna Grecia" di Catanzaro per l'attivazione comune della laurea specialistica in "Medicina e Tecnologie Digitali".

Ci si trova confortati nell'apprendere che tale infrastruttura di ricerca di rilievo nazionale è in grado di offrire servizi d'indagine scientifica avanzata in tutti i campi della scienza dei materiali; come nel sapere che il cuore di STAR è la sua sorgente a raggi X ad alta energia, il cui potere penetrante consente di esaminare, attraverso l'acquisizione di immagini tridimensionali ad altissima risoluzione, la struttura interna dei materiali, da

quelli utilizzati in campo biologico e biomedicale a quelli che costituiscono i reperti archeologici fino ai materiali avanzati per le ingegnerie e le nanotecnologie. Ciò significa che a vantaggiarsene saranno anche i giovani che hanno iniziato il nuovo percorso formativo del nuovo percorso di studio in "Medicina e Tecnologie Digitali"; come l'intero apparato sanitario calabrese che deve prepararsi ad affrontare ed allinearsi alle nuove frontiere della medicina, che ha nell'ambiente scientifico universitario la fiaccola della qualità della vita. Più sinergia, quindi, tra Università all'Ospedale "Annunziata" di Cosenza, per quanto è accaduto nei giorni scorsi con un intervento di chirurgia oncologica avanzata con l'asportazione di un tumore maligno di 7,5 Kg ad una signora ultra cinquantenne, (vedi storia di copertina di questo numero) frutto di una collaborazione multidisciplinare di diversi professionisti medici e chirurghi sotto la guida coordinata del prof. Bruno Nardo, Primario della Chirurgia Generale dell'Annunziata, nonché professore Ordinario presso il Dipartimento di Farmacia dell'Università della Calabria, utilizzando il tavolo anatomico



ed aziende ospedaliere che gravitano nel nostro territorio, soprattutto quelle che operano nel cosentino per ridarsi una organizzazione dei servizi adeguati alle attese che arrivano dal mondo universitario, mettendo al bando le politiche dei piccoli campanili isolati nei loro misteri.

Con l'inaugurazione degli impianti STAR è iniziato un futuro di eccellenza per la nostra Università, che tra l'altro comincia ad essere punto di riferimento di tantissimi studenti stranieri (al momento sono circa 1.300 provenienti da una novantina di Paesi del mondo), come per il sistema sanitario calabrese; che guardando

tridimensionale disponibile presso la stessa Università, si prospetta per il futuro qualcosa di nuovo che non può essere limitato nel tempo e nello spazio di un attimo fuggente. Ma saper guardare oltre e costruire avendo la consapevolezza che ci sono in loco le intelligenze e le disponibilità delle persone, professori, ricercatori, studenti, come quelli del nuovo Corso di Medicina e Tecnologie Digitali che possono solo crescere con tutto quello che un Parco Tecnologico, come quello dell'Università della Calabria, ormai operativo offrirà loro nel tempo immediato.



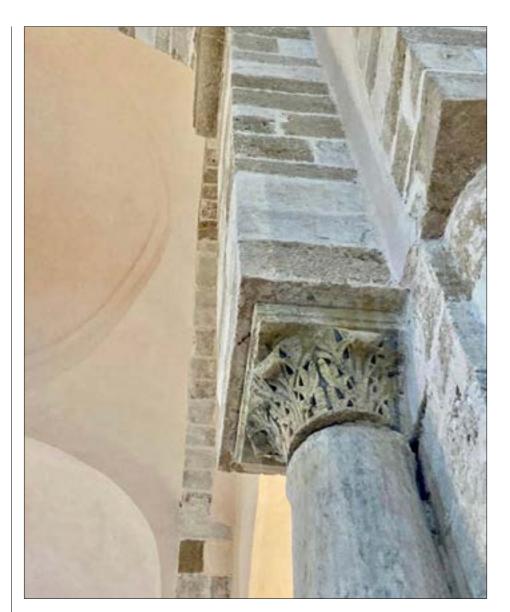
CALABRIA.LIVE il magazine del quotidiano dei calabresi nel mondo

'è un luogo, in Calabria, nella Sila greca, dove il tempo e il silenzio continuano ad insegnare, dopo più di mille anni, il valore dell'incontro tra culture, tra mondi diversi, tra persone diverse e uguali nella stessa determinazione a camminare insieme. Spazio, tempo, silenzio. (Francesco Bevilacqua)

È un monte per raggiungere il quale si passa gradatamente dalla zona degli orti a quella delle vigne e dell'ulivo, salendo fino alla zona del castagno e oltre, tra siepi di corbezzoli e macchia mediterranea, fino in cima, dove ci si immerge in boschi di aceri, abeti e dove si incontrano i Giganti della Sila di Cozzo del Pesco.

Natura incontaminata, dove sorge un esempio importante della Calabria normanna, quello che fu che fu "il più ricco e rinomato cenobio-chiesaitalo-greco dell'Italia meridionale: il complesso abbaziale basiliano di Santa Maria del Patire" (Mariella Grande). È qui che la cultura greco-bizantina e la cultura latina si sono fuse armoniosamente. È qui che i monaci basiliani, eremiti e asceti, imprimono la traccia di quello che sarebbe stato il processo di cambiamento della Calabria nel buio del Medioevo, dal punto di vista religioso ma anche economico e sociale. In controtendenza. È qui, sulla sommità di questo monte, che si incontrano due comunità, quella di Rossano e quella di Corigliano dei due versanti opposti, che trovano in questo luogo una sintesi, all'interno di un sito di rilevante importanza culturale per la storia della civiltà mediterranea ma attorno ad un rito legato alle celebrazioni di maggio in onore della Madonna del Patire.

Storie che si intrecciano, patrimoni che si parlano, persone che si vogliono parlare. È qui ci siamo incontrati in tanti, in una due giorni straordinaria organizzata dall'associazione Rossano Purpurea in collaborazione con il Raggruppamento Carabinieri



Tempo e Silenzio Alla scoperta di S. Maria del Patire nella Sila greca

di **PATRIZIA NARDI**



CALABRIA.LIVE

Tempo e Silenzio / Nardi

Biodiversità. Un confronto serrato ed intenso nato da un'iniziativa bottom up dell'associazione, legato ad un significativo lavoro di approfondimento di Alessandra Mazzei Donatella Novellis e Mariella Arcuri che hanno ben chiari i principi e il significato di partecipazione comunitaria e di comunità d'eredità.

Un'agorà significativa, un "tavolo circolare" di quelli che prediligo: comunità, soggetti istituzionali, accademia, esperti, decisori politici, operatori ed impresari della cultura. Con una consapevolezza fuori dal comune e la determinazione ad andare oltre le "giornate di studio" e le parole "potenzialità" e "resilienza", sulla base di un approccio multidisciplinare e gli apporti, preziosissimi, di tutti.

Abbiamo anche parlato dell'importanza dei percorsi UNESCO come modelli e strumenti nei processi di sviluppo strategico dei territori, non solo di quelli che già vantano siti ed elementi riconosciuti dall'agenzia onusiana.

Abbiamo condiviso la perplessità rispetto al fatto che la Calabria, ancora oggi, a 50 anni dalla Convenzione del '72, non abbia un "suo" riconoscimento di lista, al di là delle due piccole aree di faggete vetuste nel contesto di candidature transnazionali. Una



disattenzione immeritata per un patrimonio culturale, quello della Calabria, straordinariamente ricco, importante, stratificato, variegato.

E, al di là dei titoli entusiastici e di buon auspicio di qualche giornale (la materia Unesco sfugge, a volte, in punta di penna) ci siamo detti che da quel monte partiremo, seguendo le tracce del passato per dare gambe e concretezza alle buone idee e alle suggestioni di quel luogo, che ci insegna che c'è una Calabria grandiosa della quale in pochi parliamo, che non conosciamo, che abbiamo il dovere morale e politico di far riemergere da narrazioni a senso unico che non ci piacciono e che oscurano il vero spirito di questa regione ancora lontana dall'Eurooa ma al centro della storia del Mediterraneo, che è storia di civiltà e bellezza, soprattutto. Ed è per questo che ci impegneremo a ripiantare, in quel luogo, la vigna dei monaci, che dava vino bianco e cristallino, come ci ha raccontato il mio amico, eccellente archeologo e studioso Francesco A. Cuteri.

È forse la vigna di cui abbiamo bisogno, quella attraverso la quale la Calabria possa rappresentare i valori che l'hanno sempre contraddistinta: la condivisione, l'accoglienza, il *melting pot* di culture.

Alla fine di un'intervista per il tg3, il giornalista mi ha chiesto: "Possiamo sperare?" Io ho risposto che noi calabresi non speriamo. Noi lavoriamo.







isalta, nel panorama dell'attività politico-amministrativa regionale, l'ammirevole e instancabile impegno dell'Assessorato regionale all'Agricoltura, Risorse Agroalimentari e Forestazione, guidato da Gianluca Gallo. Tra le varie manifestazioni che hanno ottenuto grandi consensi in questi ultimi mesi è il caso di ricordare il Cibus a Parma e la SeaFood Expo di Barcellona, con un grande ritorno di immagine, ad esempio, per gli show cooking dello chef calabrese Gianluca De Angelis.

Il più recente evento è a casa nostra, in Calabria, a Terranova da Sibari, per una manifestazione che si presenta molto bene e aspira a diventare grande: l'offerta espositiva è variegata, si avverte un forte impegno al cambiamento e a fare sempre di più. Era da tempo che non si apprezzava tutta la filiera agricola, dai macchinari (per la gioia dei bambini, presenti in fiera) ai prodotti agricoli. Da segnalare, sotto il profilo della Comunicazione, l'ottimo lavoro del dott. Alfredo Noia e della dott.ssa Gilda Di Pace, mentre non è mancato il supporto della Proloco Thurium Novum, con il Presidente dott. Maurizio Rago Maurizio e il vice Presidente, dott. Enzo Smiriglia. Durante l'Expo di Terranova di Sibari si è tenuto l'interessante convegno Economia del Territorio e sfide dei settori agroalimentari, artigianali e commerciali, A margine del Convegno, l'Assessore Gallo ha parlato a Calabria.Live dei progetti futuri dell'Assessorato.

- Di recente l'Ente Fiera di Bari (la parte che compete alla Regione Puglia) ha predisposto un hub per lo scambio permanente tra Regione Puglia e Grecia in ambito Agricoltura, mentre da ultimo la Calabria è stata visitata dal Presidente dell'Albania, Ilir Meta. Ci può dare qualche indiscrezione sui futuri progetti con la Grecia



Agricoltura in Regione

GIANLUCA GALLO Una valanga di risorse per l'agro-alimentare

di **DEMETRIO CRUCITTI**

(per esempio, accordo della Camera di Commercio di Crotone con la Grecia) e con l'Albania, pur tenendo conto che l'Albania ancora non è pienamente inglobata tra i paesi della Comunità Europea, ma il programma Europeo Adrion Regione Emilia Romagna ente di gestione prevede Calabria e paesi dell'Adriatico e dello Jonio?



Domenica

Assessore Gallo / Crucitti

«La Regione è fortemente impegnata a sostegno dell'internazionalizzazione e della promozione delle imprese e dei prodotti agroalimentari di qualità. Gli incontri avuti con il presidente albanese Meta in occasione della sua visita in Calabria vanno in questa direzione, come pure la partecipazione a diverse fiere nazionali ed internazionali, dopo la stagione pandemica. I primi risultati di questa apertura già si vedono: aumenta la quota di esportazioni regionali legate al comparto agroalimentare. Le conseguenze della pandemia, ed ancor più quelle della guerra in Ucraina, con l'aumento dei prezzi delle materie prime, frenano quest'opera, ma la strada è tracciata e le relazioni con i Paesi esteri, ancor più con quelli cugini di Albania e Grecia, si vanno intensificando».

- Il Biologico è la parte emergente della agricoltura calabrese. Come è noto, siamo secondi in Italia - dopo la Toscana - per ettari di terreno coltivati in biologico. Forse mancano da parte degli agricoltori calabresi spunti e iniziative più coraggiose per implementare delle start-up



L'assessore Gallo col Presidente dell'Albania Ilir Meta

trasformative, oppure mancano proposte della Regione Calabria. Credo che i capitali non manchino, forse sarebbe opportuna una maggiore semplificazione amministrativa. Si pensi alle zone confinanti con il Porto di Gioia Tauro o sul versante Jonico. E perché non pensare a delle piattaforme del freddo e tornare alle industrie trasformative? «La nostra terra sta puntando molto sul bio. Ritardi e retaggi antichi stanno pian piano venendo meno, anche grazie a tante aziende che hanno scelto di seguire la strada dell'innovazione e della collaborazione, per guadagnarne in competitività, senza perdere in qualità. Attraverso il Psr si sta incentivando questo cammino».

- L'Agricoltura calabrese e la comunicazione in ambito mondiale: secondo lei sarebbe necessario individuare un modus

operandi che racconti meglio gli interventi all'Estero? Dopo la nomina recente del Presidente Roberto Occhiuto nell'Ufficio Politico della Intermediterranea, una visione globale anche della Comunicazione Istituzionale è diventata non più rinviabile?

«Non c'è dubbio. Serve una svolta anche in questo e credo che il Presiden-

 \triangleright



TERRANOVA-EXPO: Da sx: Katia Stancato, Economista Sociale; Francesca Sapia Moderatore del convegno giornalista dell' Eco dello Jonio; Gianluca Gallo, Assessore Regionale all'Agricoltura, Giuseppe Graziano Consigliere Regionale e Segretario della Commissione Regionale Agricoltura e Foreste, Turismo e Commercio; Luigi Lirangi Sindaco di Terranova di Sibari; Massimiliano Smiriglia vice Sindaco di Terranova di Sibari.



Assessore Gallo / Crucitti

te Occhiuto stia lavorando egregiamente anche in questa direzione, con un cambio di paradigma importante: è finita la stagione degli interventi a pioggia.

È tempo di una comunicazione strategica integrata, in cui ad esempio i prodotti di qualità della Calabria penso al cedro, al bergamotto, al fico, alla cipolla rossa di Tropea ed Rizzuto, solo per citarne alcuni - diventino anche marcatori identitari finalizzati ad una promozione turistica dei territori interessati, legandosi inoltre ai profili produttivi connessi. Insomma, il concetto di rete va sviluppato e perseguito anche in termini di comunicazione. Una sfida imprescindibile, per raccontare il volto autentico e reale di una terra spesso e volentieri vittima di stereotipi e modelli narrativi deformanti o parziali».

- Quali attività la Regione ed in particolare il Suo Assessorato sta mettendo in campo per la Smart Agricoltura, al fine di accelerare e utilizzare le competenze sul campo e quindi l'occupazione dei giovani ricercatori degli Istituti di Agraria e degli Atenei Calabresi? Ci si aspetta che la Regione sia effettivamen-



Al Terranova-Expo: da sx: Pasquale Quintieri (Associazione Nazionale Carabinieri), Claudio Corso fotoreporter, Damiano Rago, Presidente del Consiglio Comunale, Gilda di Pace e Alfredo Noia dell' Ufficio Comunicazione, Maurizio Rago (presidente pro loco), e Antonio Biscardi (Associazione Nazionale Carabinieri)



te proattiva eliminare quella tendenza da parte degli enti di essere autoreferenziali. senza fare sistema tra i vari soggetti di una specifica filiera. Quale sarà anche il ruolo dei corpi intermedi?

«Sostenere la

ricerca, stringere intese con le Università, dialogare costantemente con le organizzazioni dei produttori e di categoria sono punti essenziali dell'attività quotidiana dell'Assessorato: anche attraverso questa metodologia si è riusciti a ricucire rapporti sfilacciati ed a creare le condizioni per un lavoro armonico che veda camminare insieme, nel rispetto della distinzioni dei ruoli, enti e soggetti distinti ma, finalmente, non più distanti.

Per come è giusto che sia, per come era necessario che fosse, a tutto vantaggio del comparto produttivo agricolo e della crescita della filiera agroalimentare calabrese».

Barcellona, Seafood Expo: successo per gli show cooking di Gianluca De Angelis https://youtu.be/gZMnuyH10 s



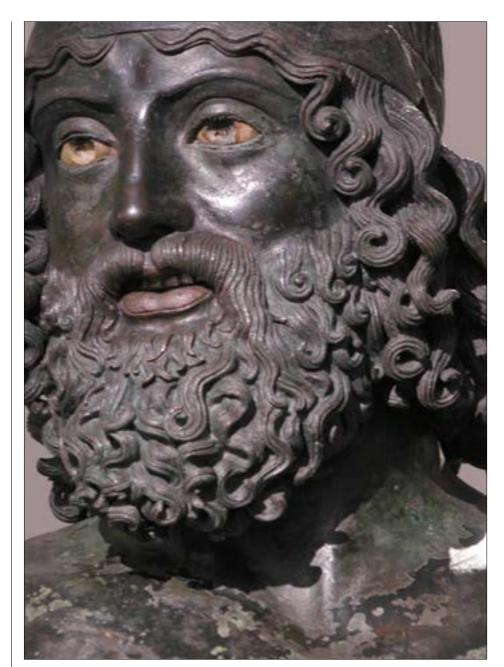


di un docente reggino, il prof. Riccardo Partinico, una interessante e particolare tesi sui Bronzi di Riace, esposta la scorsa settimana a Losanna, nella sede del Panathlon International, davanti ai rappresentanti dei cinque continenti.

L'occasione è stata la conferenza sugli ultimi studi di Anatomia archeostatuaria dello stesso prof. Partinico, in merito all'identità custodie dal Museo Archeologico di Reggio Calabria. «Accogliamo con molto piacere - ha detto il presidente mondiale del Panathlon Pierre Zappelli, Primo Magistrato in Svizzera - la proposta di presentare durante la nostra Assemblea Generale la relazione del Panathleta Prof. Riccardo Partinico relativa alle sue recenti scoperte che riguardano i Bronzi di Riace. Sappiamo che quest'anno, inoltre, si celebreranno i 50 anni dal ritrovamento, riteniamo quindi che questa iniziativa ben si coniuga con il nostro evento che sta per avere inizio nella capitale mondiale dello sport. Sarà quindi una bella opportunità per poter ascoltare questo interessante intervento e discutere di storia, sport ed arte».

Il Prof. Riccardo Partinico si è detto onorato di presentare i suoi studi e nel ringraziare il Consiglio Mondiale del Panathlon per aver scelto quale evento culturale dell'anno gli studi di Anatomia Archeostatuaria applicata ai Bronzi di Riace, a nome del Sindaco di Reggio Calabria e dell'Assessore alla Cultura Irene Calabrò ha invitato tutti i Panathleti del mondo a visitare la Reggio, ricca di storia, di cultura e di bellezze naturali.

Il docente reggino, ha chiarito, a suo avviso, che le due statue, per le numerose alterazioni scheletriche, le particolarità anatomiche e la perfetta somatometria che presentano, non possono rappresentare personaggi mitologici ma raffigurano personaggi realmente vissuti. Inoltre ha fatto



Il mistero dei Bronzi

Non figure mitologiche ma condottieri ateniesi (Temistocle e Pericle?)

dalla **REDAZIONE ROMANA**





Il mistero dei Bronzi

presente che che le due statue essendo state realizzate a trent'anni di differenza l'una dall'altra non possono far parte della stessa scena artistica, che le terre di fusione estratte dal loro interno sono compatibili con le terre argillose di un'area circoscritta tra Atene, Corinto ed Argo e che gli studiosi delle più prestigiose università recentemente hanno precisato che non è possibile indicare il luogo preciso di provenienza. A questo proposito, il prof. Partinico ha preferito rimandare le altre risposte ai documenti ufficiali redatti dal Ministero per i Beni Culturali, alle relazioni tecniche del restauratore Prof. Nuccio Schepis e, per quanto riguarda i misteri del ritrovamento e delle armi, al libro del Prof. Giuseppe Braghò Facce di Bronzo.

Secondo la tesi del prof. Partinico, i Bronzi di Riace potrebbero rappresentare gli Ateniesi Temistocle e Pericle, politici di spicco e militari famosi per aver guidato gli eserciti alla vittoria nelle più importanti guerre nel V secolo a. C.. «L'ipotesi - ha detto il prof. Partinico - è fondata sulla comparazione dei risultati delle analisi effettuate dal Ministero per i Beni Culturali con gli studi anatomici, le deduzioni e le ricerche storiche che ho svolto sin dall'anno 2005, quando presso la Biblioteca di Reggio Calabria ho presentato le mie prime intuizioni».

LUOGO E DATA DI REALIZZAZIONE L'Istituto Centrale per il Restauro ha effettuato analisi chimiche, tecniche ed archeologiche, rilevando dati incontrovertibili. L'argilla che componeva le strutture interne delle due statue proveniva da microambienti differenti situati in un unico bacino geologico in territorio greco, tra Atene, Corinto ed Argo. Non è possibile individuare la località esatta perché l'argilla greca è molto simile per composizione di minerali. La "Statua A" è stata realizzata nel 460 a.C. e la "Statua B" nel 430 a.C., periodo storico coincidente con l'"Età di Pericle".

AUTORI

L'accertata diversità del periodo di realizzazione, delle tecniche e dei materiali adoperati per strutturare la parte interna, della composizione dei metalli, degli stili artistici e della provenienza dell'argilla, consentono di dedurre che le due statue sono state realizzate da Autori differenti e non possono far parte della stessa scena artistica.

DEDUZIONI

Le perfette proporzioni dei muscoli scheletrici, le tipicità dei crani, e, soNel sistema scheletrico, normolineo, sono evidenti due dismorfismi: il progenismo mandibolare e l'iperlordosi lombare. Il primo dismorfismo, caratterizzato dall'avanzamento della mandibola, mette in risalto i denti dell'arcata superiore. Il secondo dismorfismo, determinato dalla compensazione del progenismo mandibolare, si manifesta con la riduzione della curvatura delle vertebre lombari, il bacino arretrato, i glutei sollevati e gli addominali avanzati. Il cranio dell'uomo rappresentato è ruotato a destra di circa 40 gradi e, considerato che gli arti superiori esprimono i gesti inconfondibili di chi sostiene con l'avambraccio sinistro uno scu-



prattutto, le alterazioni scheletriche che si osservano nei corpi delle due statue e che all'epoca erano sconosciute, permettono di dedurre che esse rappresentano due persone realmente vissute di cui si è voluta raffigurare la fisionomia. Quindi, i Bronzi di Riace non possono rappresentare i personaggi mitologici -Etéocle e Polinice, Anfiarào e Tidéo, Càstore e Pollùce, Erettéo ed Eumòlpo-individuati da altri Studiosi.

STUDIO ANATOMICO DELLA "STA-TUA A" Il cranio della "Statua A" è di tipo mesocefalo.

do e con la mano destra una lancia, per deduzione, quel capo dovrebbe accogliere un elmo a completamento della classica dotazione di armi utilizzate dai militari.

STUDIO ANATOMICO DELLA "STA-TUA B" Il cranio della "Statua B" è di tipo dolicocefalo.

Nel sistema scheletrico sono evidenti tre dismorfismi: la rettilineizzazione delle vertebre cervicali, la scoliosi dorso/lombare ed il varismo del 5° dito dei piedi. Il primo dismorfismo





Il mistero dei Bronzi

è stato causato, probabilmente, dalla forma del cranio, allungata esageratamente in senso antero/posteriore, che ha indotto le vertebre cervicali a perdere la normale curva di lordosi. ad allinearsi lungo l'asse longitudinale per far ritrovare al cranio una posizione baricentrica e compensare lo squilibrio. La scoliosi dorso/ lombare, prodotta dalla rotazione di alcune vertebre attorno al proprio asse, è stata causata, probabilmente, da posture asimmetriche mantenute costantemente dal personaggio rappresentato ed, anche, per la compensazione dovuta agli altri dimorfismi evidenti in quello scheletro. Il terzo dismorfismo, il varismo del 5° dito dei piedi, dovrebbe essere di natura ereditaria, così come la struttura scheletrica del 2º dito che risulta appena più lungo dell'alluce ed è tipico del cosiddetto "piede greco". Il capo è leggermente flesso, la postura è militare e le armi in dotazione, sono le stesse di quelle descritte per la "Statua A".

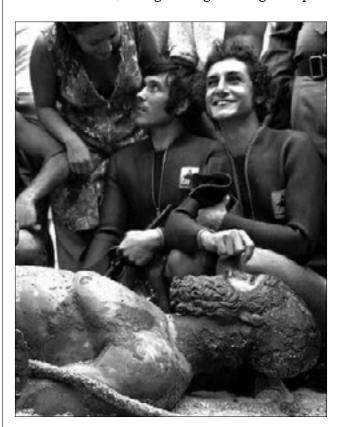
I MUSCOLI

I muscoli scheletrici dei due personaggi rappresentati dalle statue presentano differenze ipertrofiche e somatometriche che caratterizzano l'età biologica dei due soggetti.

Il personaggio rappresentato dalla "Statua A" risulta essere più giovane e vigoroso di quello rappresentato dalla "Statua B". Il tipo di ipertrofia muscolare visibile in entrambe le statue è caratteristico della capacità condizionale denominata in fisiologia forza/resistente che si sviluppa praticando discipline di combattimento, quali la Lotta, il Pugilato ed il Pancrazio, tipiche dell'addestramento base di tutti i Guerrieri Greci. Alcuni segni caratteristici della Lotta si notano nel personaggio rappresentato dalla "Statua B". Le orecchie sono asimmetriche. Nella cartilagine dell'orecchio destro il Trago e la parte anteriore della Fossa Scafoide risultano consumati. Nell'orecchio sinistro il Trago risulta consumato e nel Lobo, nell'Anti-Trago, nell'Anti-Elice, nell'Elice e nella Fossa Scafoide sono presenti otoematomi. La fisionomia degli arti inferiori della "Statua B", per l'evidente ipertrofia muscolare dei glutei, degli adduttori e dei tricipiti della sura, è compatibile con chi va a cavallo.

PERICLE

La "Statua B" dei Bronzi di Riace rappresenta un guerriero greco con un particolare anatomico che caratterizza la sua testa, allungata esagera-



tamente in senso antero/posteriore. Per cinquant'anni si è creduto erroneamente che quella parte allungata a dismisura fosse una porzione creata volutamente dall'Artista per far calzare l'elmo. Lo studio anatomico ha invece rilevato che quello è un vero e proprio cranio, di tipo dolicocefalo e che l'alterazione inizia con l'appiattimento dell'osso frontale a partire dal primo terzo, sopra le orbite, e si congiunge alle due ossa parietali, anch'esse appiattite ed allungate in senso antero/posteriore. Se, come avevano creduto gli studiosi la forma allungata della testa fosse stata una porzione aggiuntiva, l'osso frontale avrebbe avuto una forma regolare, così come quello della "Statua A". Dal punto di vista statuario, allungare una testa per far calzare un elmo è irragionevole considerato che la parte che sostiene e mantiene incastrato un elmo è il bordo che poggia sopra l'osso frontale, ai lati sopra le orecchie ed alla base dell'osso occipitale, Inoltre, sarebbe l'unico caso nella storia dell'Arte e dell'Archeologia. Dopo tali considerazioni si può

> affermare in termini scientifici che il personaggio rappresentato dalla "Statua B" presenta un cranio di tipo dolicocefalo, esageratamente allungato in senso antero/posteriore. Nelle fonti letterarie del V secolo a.C., l'unico personaggio di cui si fa riferimento per avere una forma particolare della testa, è Pericle. Plutarco, nella sua opera "Vite Parallele", riporta gli scritti di Erodoto e del Commediografo Cratìno che soprannominavano Pericle "Schinocefalo" per avere la testa allungata indietro come una cipolla marina. Èupoli scrive

che nella testa di Pericle entravano 11 letti. Partendo da questa particolare ed unica forma del cranio rappresentata dalla "Statua B" e confrontandola con i dati chimici e scientifici rilevati con il "carbonio 14" e con i dati geografici e storici l'ipotesi prodotta dal Prof. Partinico assume molta consistenza per un insieme di indizi precisi e concordanti.

Pericle ha governato Atene dal 460 al 429 a.C. proprio nel periodo e nel ter-



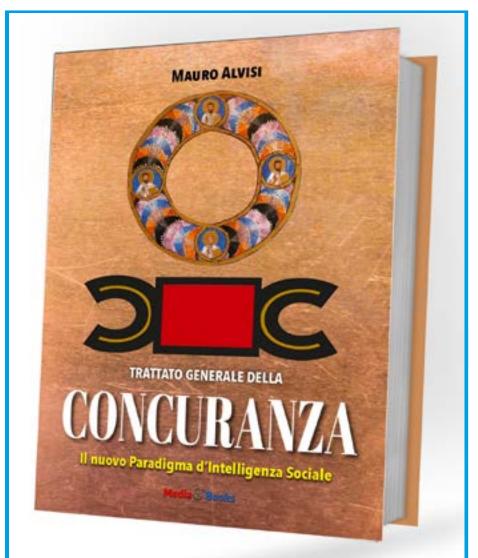
Il mistero dei Bronzi

omenica

ritorio di realizzazione della statua: lo scultore Fidia, amico personale di Pericle, fu incaricato in quello stesso periodo, di coordinare la ristrutturazione del Partenone e degli edifici distrutti durante le guerre persiane e di realizzare statue in bronzo di divinità ed eroi ateniesi che avevano difeso ed onorato la città. Pericle fu rappresentato da Fidia mentre combatteva contro un'Amazzone, armato di scudo, lancia ed elmo, sullo scudo della statua di Athena Parthenos. Pausania, nella sua opera "Descrizione della Grecia", elenca tra le statue viste nell'Acropoli di Atene una statua di Pericle esposta di fronte a quella di Santippo. Plutarco, nelle "Vite parallele", scrive dell'esistenza di statue di Pericle che dovevano essere realizzate con l'elmo sul capo per nascondere la deformità della testa e di Tucidide, che, interpellato da Archidamo II, Re di Sparta, su chi fosse più bravo nella Lotta tra lui e Pericle, rispose: "Vinco io, ma Pericle, che non accetta mai di perdere, fa credere il contrario anche a quelli che hanno visto".

TEMISTOCLE

La "Statua A" dei Bronzi di Riace è stata realizzata trent'anni anni prima della "Statua B", nella stessa area geografica e rappresenta anch'essa un guerriero greco. Atene fu governata in successione da Temistocle, Cimone e Pericle. Temistocle, promotore del potenziamento militare navale di Atene fin dal 493 a.C., è stato l'eroe delle battaglie di Maratona, Capo Artemisio e Salamina, il condottiero che più di tutti ha contribuito alla vittoria della Grecia contro la Persia del Re Serse. Temistocle morì in esilio nel 459 a.C. e Pericle riabilitò la sua memoria, riconoscendolo come un eroe della causa ateniese. Le copie romane di originali del V secolo a.C. che rappresentano i volti di Pericle e Temistocle, custodite presso i Musei Vaticani, sono molto simili per fisionomia ai Bronzi di Riace.



UN LIBRO ECCEZIONALE CHE INDICA IL PERCORSO PER UN NUOVO PARADIGMA DI INTELLIGENZA SOCIALE

LA TEORIA GENERALE DELLA CONCURANZA **NEL TRATTATO DI MAURO ALVISI**

«Cos'è la concuranza? Non è semplicemente rispettare l'altro, ma cercare con l'altro un comune glorioso destino. Creando sogni, rendendo le idee progetti sostenibili per e dalla comunità, trasformandole in soluzioni e a seguire realizzare ciò che per altri sembrerebbe impossibile. Il termine è stato coniato dal prof. Mauro Alvisi che afferma con convinzione: "Chi non è concurante non potrà mai rendere possibile un sogno"». (MedAtlantic)

> 496 PAGINE - € 44,00 - ISBN 978889991701 per ordinazioni e info: mediabooks.it@gmail.com

CALADDIA SU AMAZON E IN TUTTE LE LIBRERIE ONLINE Domenica

il magazine del quotidiano dei calabresi nel mondo



onferito al Rettore Nicola Leone il "Premio Castello Arintha" 2022. Il Premio "Castello Arintha", istituito dal Rotary Club di Rende nel 2019, giunto alla terza edizione, è stato conferito al Rettore dell'Università della Calabria, prof. Nicola Leone, nel corso di una manifestazione svoltasi in un noto albergo del territorio rendese.

Il Rotary Club Rende ha istituito il "Premio Castello Arintha" per essere assegnato ad una personalità che si sia particolarmente contraddistinta nel campo della cultura umanistica, della scienza e della tecnica, dell'arte, delle professioni in genere, dell'imprenditoria, nel campo delle Onlus e giovani talenti, che hanno dato e danno lustro e prestigio alla città di Rende, alla Provincia di Cosenza ed alla Regione Calabria, con scadenza annuale. Il Premio consiste in una lastra a sbalzo, raffigurante gli emblemi vecchi e nuovi della città di Rende ed il logo del Rotary, disegnati e predisposti dal maestro Mimmo Legato, raffigurante un abbraccio simbolico tra ma modernità (Chiesa di San Carlo Borromeo) e la tradizione individuata nel castello di Rende. Nella prima edizione svoltasi nel 2020 il Premio è stato conferito al noto giornalista Enzo Romeo, vaticanista, inviato del TGdue.

Nella veste di vaticanista ha raccontato i pontificati di San Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Papa Francesco. Da inviato è stato su alcuni dei principali fronti di tensione e teatri di politica internazionale degli ultimi decenni.

Uno dei suoi saggi racconta la storia d'Italia all'incontrario, con il Sud per una volta al di sopra del Nord. Ciò attraverso i diari e i resoconti dei viaggiatori che hanno attraversato la Locride, dove come scrisse Plinio ha inizio l'Italia. Una frangia estrema della Penisola, oscura forse ai suoi stessi abitanti. Un territorio da cui provengono i maggiori tesori della Magna Grecia, patria del grande le-



Al Rettore Nicola Leone Il Premio Arintha 2022 "Tiene alto il nome della sua Calabria"

di **FRANCO BARTUCCI**

gislatore Zaleuco e culla del monachesimo bizantino. Ma anche luogo di sottosviluppo e povertà atavici, dove l'arretratezza – è il pensiero di Enzo Romeo - alimenta la 'ndrangheta.

Lo scorso anno, nell'edizione 2021, a ricevere il Premio "Castello Arintha" è stato il prof. Raffaele Bruno, Direttore della Clinica di Malattie Infettive del Policlinico San Matteo di Pavia,

nonché Professore Associato di Malattie Infettive presso l'Università di Pavia. Distintosi in campo nazionale per aver curato felicemente il primo soggetto italiano infettato dal Covid-19.

Un merito che fu al centro della motivazione del conferimento del

> >





Premio Arintha / Bartucci

Premio, oltre che per le sue pubblicazioni scientifiche e articoli: "Innamorato della sua Cosenza natia e figlio illustre della Nostra Terra a cui dona, con la sua opera, lustro e prestigio per l'impegno, la competenza, la professionalità, l'umanità e la passione con cui compie quotidianamente il suo lavoro a servizio di tutti. Per aver curato il primo paziente malato di Covid-19 in Italia ed aver affrontato e combattuto questa terribile pandemia, ancora presente tra Noi, senza soste e tentennamenti".

Altrettanto calorosa e motivata è stata la cerimonia di conferimento del Premio al Rettore Nicola Leone da parte del Presidente del Rotary Club Rende, Sergio De Buono, che ha presentato al pubblico intervenuto la figura del premiato dando lettura del suo curriculum professionale e della motivazione del Premio stesso, deliberato dall'apposita commissione in base al Regolamento.

Com'è noto, Nicola Leone è un informatico e accademico italiano, ricercatore in intelligenza artificiale rappresentazione della conoscenza, e basi di dati che dal primo novembre 2019 ricopre la carica di magnifico rettore dell'Università della Calabria.

È Professore Ordinario di Informatica presso l'Università della Calabria da Ottobre 2000. Dal 1995 al 2000 è stato Professore presso la Technische Universitaet Wien (Austria), e precedentemente Ricercatore presso il CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche) e il CRAI (Consorzio per la Ricerca e le Applicazioni dell'Informatica).

All'Università della Calabria è stato coordinatore del consiglio di corso di studi in Informatica dal 2001 al 2008 e successivamente, dal 2008 al 2018, direttore del Dipartimento di Matematica e Informatica e coordinatore del Dottorato di Ricerca in Matematica e Informatica. Ha ricoperto il ruolo di delegato del rettore alla promozione della qualità della didattica dal 2012 al 2013.

È impegnato nel trasferimento tecnologico: ha diretto numerosi progetti di innovazione sia nell'ambito del Piano Operativo Nazionale (PON) che del Piano Operativo Regionale (POR); ha fondato lo spin-off accademico DLVSystem che opera nel settore dell'intelligenza artificiale. Tra le esperienze di coordinamento e gestione, spicca il ruolo di responsabile europeo del progetto Infomix insieme a quello di coordinatore nazionale di due progetti PRIN in Italia e due progetti FWF in Austria.

Ha pubblicato più di 250 articoli

liana di Intelligenza Artificiale (AIxIA

Nell'area dell'intelligenza artificiale e della rappresentazione della conoscenza è conosciuto principalmente per il suo lavoro nell'ambito dell'answer set programming (ASP) e per lo sviluppo di DLV, un sistema avanzato per la rappresentazione della conoscenza ed il ragionamento automati-

Nel campo delle basi di dati ha contribuito all'invenzione della hypertree decomposition, un framework per ottenere classi trattabili di query



scientifici che contano più di 10.000 citazioni scientifiche nelle aree dell'intelligenza artificiale, della rappresentazione della conoscenza e delle basi di dati.

È stato presidente del comitato di programma di numerosi simposi scientifici internazionali, "keynote speaker" di diverse conferenze in Italia e all'estero, ed è "editor" di due riviste scientifiche internazionali sull'Intelligenza Artificiale.

Nel maggio 2019 è stato presidente della conferenza europea su Logica in Intelligenza Artificiale (JELIA 2019), tenutasi all'Università della Calabria, e a novembre dello stesso anno ha presieduto la conferenza itacongiuntive, e una generalizzazione della nozione di tree decomposition della teoria dei grafi.

Nella sua carriera spiccano alcuni Premi e riconoscimenti significativi ed importanti: Fellow della European Association for Artificial Intelligence (EurAI), priconosciuto come un ricercatore Europeo nel campo dell'Intelligenza Artificiale che ha dato un contributo eccezionale nel settoreµ Membro dell' Academia Europæa. Incluso nella lista dei Top Italian Scientists della Via Academy, che comprende gli scienziati italiani più citati in tutte le discipline.





Premio Arintha / Bartucci

Nel luglio 2009 a Providence (USA), è stato insignito del Mendelzon Testof-Time Award che premia gli articoli che hanno avuto maggiore impatto su ricerca, metodologia o trasferimento tecnologico nel decennio intercorso dalla loro pubblicazione alla conferenza mondiale di "database theory" (PODS).

Analogo riconoscimento, il Test-of-Time ICLP, gli è stato conferito nel 2018 a Oxford alla conferenza mondiale di programmazione logica. Nel 2015 e nel 2017, rispettivamente a Cork (Irlanda) e Melbourne (Australia),

fanno parte della top 20 dei ricercatori italiani stilata dalla Stanford University.

La Commissione del "Premio Castello Arintha" del Rotary Club Rende all'unanimità di fronte a tale illustre figura ha ritenuto di premiare il Magnifico Rettore dell'Università della Calabria, prof. Nicola Leone, con la seguente motivazione: "All'uomo, allo studioso, al professionista che fa del suo lavoro un impegno quotidiano per tenere alto il nome della Calabria. La sua attività di accademico italiano ed informatico e la sua riconosciuta autorità mondiale nel campo dell'intelligenza artificiale ne fanno un lizzazione della cura, alla rappresentazione digitale del paziente (digital twin). Tali tecnologie permettono di simulare, ad esempio, un intervento chirurgico usando strumenti di realtà virtuale come è stato fatto con successo alcune settimane addietro dall'equipe del prof. Nardo nell' Unical, che dispone di un tavolo anatomico virtuale, salvando la vita ad una paziente in cura all'ospedale dell'Annunziata di Cosenza.

Il Rettore ha sottolineato come la recente apertura del Corso di Laurea in Medicina e Tecnologie Digitali permetterà di mettere a servizio del territorio in ambito medico le altissi-



le sue ricerche sono state premiate con Best Paper Award alle conferenze mondiali di programmazione logica. Nel 2019 ha ricevuto il titolo di professore onorario di Informatica presso la Technische Universität di Vienna. Nel 2021 L'Asia-Pacific Artificial Intelligence Association (AAIA) gli ha conferito la fellowship per i suoi studi sulla logica deduttiva per la rappresentazione della conoscenza e sui sistemi di ragionamento automatico. Nel 2022 figura tra i nove rettori delle Università del Meridione d'Italia che

esempio per tutti e dà esimio lustro alla nostra terra. Con stima e gratitudine".

Come tradizione spetta al Premiato la presentazione di una "Lectio Magistralis", che nel caso specifico ha avuto come titolo "Intelligenza Artificiale e Medicina". Il Rettore, dopo aver introdotto la disciplina dell'Intelligenza Artificiale, ne ha mostrato le sue applicazioni attuali e future al campo della medicina. Esse spaziano dal supporto ai medici nelle attività di diagnosi e prognosi, alla personame competenze dell'Intelligenza Artificiale presenti nell'Università della Calabria.

La cerimonia di conferimento del Premio si è chiusa con l'intervento di Nadya Rita Vetere, assistente del Governatore Distretto 2102 del Rotary, che congratulandosi con il Rettore ha auspicato un rapporto sempre più stretto e proficuo di scambi e collaborazione tra l'Università e il territorio a partire da Rende e dall'area urbana.



RISOTTO AL MELONE **CON IL CACIOCAVALLO SILANO**

uesta domenica voglio proporvi una mia rivisitazione in chiave calabrese del risotto al melone. Per il mio gusto personale l'abbinamento con la frutta e perfetto per creare piatti salati, e quale migliore occasione dell'estate. Io per questo risotto userò il melone varietà cantalupo così da donare anche delle sfumature arancioni. Userò due prodotti della nostra Calabria il riso di Sibari Magisa e il caciocavallo Silano stagionato.

Per questa preparazione o scelto il riso Magisa varietà carnaroli perfetto per i risotti: io preferisco questa varietà poiché oltre a mantenere la cottura a me piace la sua forma con questi chicchi non troppo piccolo ma allungati così da avere una buona consistenza in bocca. Il riso Magisa prodotto nella piana di Sibari in provincia di Cosenza è un riso di alta qualità, ne vengono prodotte diverse qualità per diversi usi, ma questo lo scopriremo in un'altro articolo sicuramente da non perdere.

Passiamo adesso alla ricetta del nostro riso al melone.

PROCEDIMENTO

Tostiamo il riso a freddo. Quando toccandolo con le mani risulterà ben caldo, uniamo il brodo: la prima volta due mestoli e poi uno alla volta.

Ricordate che il riso va coccolato, bisogna sempre aspettare che il brodo si assorba e poi inserire l'altro mestolo.

Prendiamo il melone, puliamolo e tagliamolo a pezzi, prendiamo un bicchiere per mixer a immersione e

instagram

https://www.instagram.com/chefpierocantore facebook

https://www.facebook.com/Chefpierocantore

PIERO CANTORE il gastronomo con il baffo





frulliamo per bene il tutto.

Uniamo a metà cottura la crema di melone e continuiamo a cuocere amalgamando per bene il tutto.

Portiamo il riso a cottura, per questa varietà ci vorranno circa 18 minuti, aggiustiamolo di sale se necessario e spegniamo il fuoco.

Mantechiamo con il burro gelato e il caciocavallo Silano, mi raccomando quando si fa la mantecatura sempre a fornello spento.

> Abbiamo usato il burro ghiacciato per favorire la formazione della crema e la sua mantecazione, questa piccola accortezza

donerà al sisotto la giusta cremosita. Facciamo riposare per un minuto e poi serviamo in 4 piatti di portata, io per completare il piatto realizzo una piccola tartar di melone tagliandolo a cubetti piccoli che metto sopra il riso con qualche fogliolina di menta, l'abbinamento tra melone e la menta è perfetto e tutto da provare.

Ingredienti (per 4 persone):

320g di riso carnaroli Magisa 250g di melone cantalupo 4 noci di burro 100g caciocavallo Silano grattugiato Brodo vegetale q.b. Sale e pepe q.b